

Rassegna Stampa

13/04/2015



Via Giacinto Gigante 3/b 80136 Napoli
ph/fax +39 0815640547

ATTIVITA' ECONOMICHE

Il Sole 24 Ore	14	AMBULANTI IN CRESCITA AL SUD E NELLE GRANDI CITTÀ	1
Italiaoggi 7	54, 55	BANDI UE IN BALIA DELLE REGIONI ACCESSO SPOT PER I PROFESSIONISTI	2

EGOVERNMENT E INNOVAZIONE

Corr. Del Mezzogiorno-economia	Ix	COSÌ TELECOM PORTA LA BANDA LARGA IN 119 COMUNI	4
--------------------------------	----	---	---

GOVERNO LOCALE

Roma	6	ELEZIONI REGIONALI, FOCUS SULLE PRO LOCO	5
------	---	--	---

NORMATIVA E SENTENZE

Italiaoggi 7	8	IL TAR LAZIO METTE K.O. L'ISEE, FAMIGLIE CON DISABILI IN STALLO	6
--------------	---	---	---

TRIBUTI

Asfel	1	L'AVVOCATURA NELLA STRUTTURA ORGANIZZATIVA	7
Il Sole 24 Ore	26	TARI IL NON RISCOSSO VA NEI COSTI GENERALI	8

BILANCI

Il Sole 24 Ore	26	NELL'EXTRA DEFICIT ANCHE IL FONDO CREDITI	9
Il Sole 24 Ore	26	NEGLI SPERIMENTATOTI POSSIBILE CORREGGERSI	10

POLITICA

Il Sannio	15	FATTURAZIONE ELETTRONICA, NOMINATA LA REFERENTE MASTRONTUONO SARÀ L'INTERLOCUTORE ISTITUZIONALE	11
-----------	----	---	----

ECONOMIA

Il Sole 24 Ore	8	RICETTA SUSSIDIARIA PER LA SPESA	12
La Repubblica	9	MENO FONDI A COMUNI E REGIONI RISCHIO SALASSO SUI CONTRIBUENTI AUMENTI DI TASSE FINO A 650 EURO	13
La Repubblica	6, 7	BONUS PER 7 MILIONI DI ITALIANI IL TESORETTO ALLE FASCE DEBOLI PADOAN: COSI' CRESCITA PIU' FORTE	15
La Repubblica	9	IL GOVERNO FRENA SULLE ASL MA CONFERMA I TAGLI	16

AMBIENTE

Il Sole 24 Ore	14	CICLO RIFIUTI IL RITARDO COSTA CARO	17
Italiaoggi 7	19	RIFIUTI DA MANEGGIARE CON CURA	18

APPALTI E CONTRATTI

Corr. Del Mezzogiorno-economia	Iv	LE PICCOLE GRANDI OPERE CHE SPINGEREBBERO IL PIL	19
--------------------------------	----	--	----

AVVISI

Asmel	1	COME UTILIZZARE AVCPASS2.1: FASE PRE E POST GARA	20
Asmel	1	FOCUS APPALTI E CONTRATTI 2015	21
Asmel	1	I VENERDÌ DEGLI APPALTI	23

LAVORO E TERRITORIO

Il Sole 24 Ore	26	SUI CONTRATTI DECENTRATI CHIARIMENTI IN ARRIVO	24
----------------	----	--	----

Commercio. Dal 2010 bancarelle aumentate del 12% contro il +0,5% dei negozi fissi: forte presenza di immigrati

Ambulanti in crescita al Sud e nelle grandi città

Cambia il quadro della distribuzione al dettaglio nei centri urbani e il commercio ambulante guadagna spazi sul tradizionale, ma con una dinamica e un'incidenza differenziata sul territorio. A spingerlo è la crescente presenza della componente straniera, mentre a macchia di leopardo spuntano attività finora prerogative degli esercizi fissi.

Il monitoraggio, in base ai dati Confesercenti, evidenzia che in cinque anni (da febbraio 2010 a febbraio 2015) gli esercizi totali sono passati da 861mila a 865mila (+0,5%). I negozi "itineranti", invece, sono passati da 167mila a oltre 188mila, con un incremento del 12% e una quota sul totale passata dal 19,4 al 21,8 per cento. Dall'analisi regionale emergono profonde differenze: i tassi di crescita più alti si registrano in Campania, Calabria, Umbria, Lazio, Lombardia e Toscana (nei negozi "fissi" hanno percentuali di incremento dal 4,2% all'1,3% e nell'ambulato si raggiunge anche il 28%). Quanto alla presenza delle bancarelle sul totale degli esercizi commerciali, tre regioni del Sud (Calabria, Sicilia e Sardegna) più la Toscana arrivano a un quarto. Ultime le aree climati-

camente più fredde o più difficili (Valle d'Aosta, Basilicata, Trentino-Alto Adige e Friuli Venezia Giulia). Tra le province spiccano Milano (+9%), Pescara e Caserta (+8% circa) per aumento totale dei negozi nei cinque anni, mentre nel segmento ambulante emergono Palermo, Milano e Napoli (dal 46 al 40% in più). Infine Catanzaro, Pisa, Caserta e Palermo hanno l'incidenza più alta (circa un terzo). Anche Roma si colloca nella parte alta della classifica con crescita superiori alla media (totale +5,2%, ambulanti +26,4%).

«Sono soprattutto le grandi città e alcune aree del Sud a denotare un'espansione dell'ambulato - commenta Mauro Bussoni, segretario generale di Confesercenti -. Si tratta ora di capire quanto queste attività si dimostreranno stabili dal punto di vista economico o quanto sia forte invece il rischio di precarizzazione, visto che molto diffusa è la presenza di immigrati. A Milano, per esempio, nel settore dei chioschi di fiori si rilevano compravendite delle attività con frequenza anche settimanale».

In effetti le imprese straniere ambulanti registrate sono passate da 74mila a oltre 94mila da fine 2011

a fine 2014 (+26%) e ora sono la metà delle 188mila totali. «Parte del boom dell'ambulato è attribuibile alla crisi - osserva Bussoni -, ma molto hanno concorso gli stranieri, per i quali la formula rappresenta una delle strade più semplici verso l'integrazione, con alcune etnie che si affermano in settori specifici, spesso abbandonati dagli imprenditori italiani. Il fenomeno non va letto solo in negativo, anche se resta anomalo rispetto al quadro congiunturale del Paese. Può anche essere positivo, perché dà possibilità di occupazione. Però ci sono zone grigie, come la qualificazione complessiva più bassa, le vendite a prezzi stracciati, la scarsa qualità, l'abusivismo contro il quale non si fanno interventi decisivi».

Intanto la crisi e la ricerca di altri business ha scatenato la fantasia: c'è chi offre interventi cosmetici al volo in strada o chi carica l'Ape di vestiti all'ultima moda. «L'ambulato è una categoria che negli anni è cambiata - commenta Maurizio Innocenti, presidente di Anva, l'associazione di categoria Confesercenti degli imprenditori su area pubblica -. È una forma capillare e l'Italia non

ha eguali in Europa, forse anche per ragioni climatiche. Trae origine proprio dalla struttura originaria della città, dove le attività si concentravano nella piazza del paese. E ha conservato duttilità, capacità di trasformazione, velocità nell'organizzazione».

Resta, però, una categoria penalizzata da alcune rigidità che ne riducono la competitività. A cominciare dagli orari: dovendo il mercato chiudere a fine mattina, non può intercettare i consumatori nella pausa pranzo o a fine lavoro. Senza contare la piaga dell'abusivismo. «In molti casi i mercati sono stati mandati in periferia e il loro posto è stato preso da bancarelle non sempre regolari o da furgoncini improvvisati, senza partita Iva, un sottobosco non autorizzato dalle autorità - continua Innocenti - che mettono in ulteriore difficoltà il commercio regolare, creando concorrenza sleale ed erosione del mercato. Bisogna che norme e vigilanza si sviluppino al passo della crescita del settore e che il consumatore venga tutelato, per esempio con loghi o marchi che permettano di individuare subito chi è in regola».

R. Ca.

Per l'Europa sono imprese ma l'Italia chiede anche l'iscrizione alla camera di commercio

Bandi Ue in balia delle regioni Accesso spot per i professionisti

DI BEATRICE MIGLIORINI

Regioni in ordine sparso nel consentire l'accesso ai professionisti ai fondi strutturali europei. Ciascun ente, infatti, ha la propria linea di condotta. E mentre da un lato Sardegna, Puglia, Marche, Lombardia, Lazio e Calabria hanno già deciso che i professionisti, essendo assimilabili alle pmi, potranno avere accesso ai bandi regionali relativi ai fondi europei per agevolazioni e incentivi, dall'altro lato Basilicata, Friuli-Venezia Giulia, Molise, Piemonte, Toscana, Trentino-Alto Adige, Umbria e Valle d'Aosta hanno optato per la soluzione contraria. Ad avviso di queste regioni, infatti, affinché i professionisti possano avere accesso ai bandi è ne-











cessario il requisito dell'iscrizione alla camera di commercio. Restano nel limbo, invece, Emilia-Romagna, Liguria, Sicilia e Veneto che sul punto ancora non hanno preso posizione, mentre nei giorni scorsi Abruzzo e Campania hanno reso noto che i professionisti potranno avere accesso alle agevolazioni solo in via indiretta. Le regioni, infatti, offriranno incentivi alle imprese che affideranno incarichi ai professionisti. Una soluzione che aggira l'ostacolo senza trovare un punto di arrivo e che si affianca alle altre strategie regionali che escludono i professionisti dal campo «imprese» ma che prevedono la pubblicazione di bandi di gara ad hoc solo per settori specifici. Una situazione che rischia di essere quanto meno paradossale anche alla luce del

fatto che gli studi professionali dopo essere stati esclusi dall'accesso alla cig in deroga in quanto non imprese, sono stati recentemente riammessi al trattamento previdenziale a seguito di una pronuncia del Consiglio di stato che, nella sue motivazioni, richiama proprio la definizione europea di impresa, all'interno della quale sono ricompresi i professionisti. Pronuncia che rischia di essere una vera e propria mina vagante non solo per lo stato, più volte chiamato a rimettere mano all'interpretazione che prevede l'iscrizione alla camera di commercio, ma anche e soprattutto per le regioni che intendono mantenere la linea. «I contributi che i professionisti possono dare nel settore imprenditoriale sono molteplici», ha spiegato a *ItaliaOggi* il notaio

Giuseppe Calafiori, presidente di Confprofessioni Lombardia, «soprattutto è importante capire che i professionisti possono affiancarsi al settore e dare il loro contributo affinché le imprese in senso stretto possano sfruttare al meglio le possibilità offerte dai bandi. Un concetto che la regione Lombardia, grazie anche all'aiuto nella nostra categoria, ha ben compreso». Sulla stessa lunghezza d'onda anche la presidente di Confprofessioni Sardegna, Susanna Pisano secondo cui, l'equiparazione dei professionisti, «oltre ad essere assolutamente necessaria deve essere letta come un punto di partenza e non un obiettivo finale. Le occasioni che professionisti e imprese insieme possono sfruttare, infatti, sono molte».

— Riproduzione riservata —

Le scelte delle regioni

Regione	Stato dei bandi	Professionisti			Perché
 Abruzzo	I bandi sono fermi perché gli manca l'approvazione del Por (Programma operativo regionale) sia da parte dello stato, sia da parte della Commissione Ue	<input type="checkbox"/> SI	<input type="checkbox"/> NO	<input checked="" type="checkbox"/> FORSE	Nella vecchia programmazione erano stati ricompresi solo per fare ripartire le attività post terremoto. Aggiungono l'ostacolo con l'accesso in forma indiretta
 Basilicata	I bandi sono fermi perché gli manca l'approvazione del Por sia da parte dello stato sia da parte della Commissione Ue	<input type="checkbox"/> SI	<input checked="" type="checkbox"/> NO	<input type="checkbox"/> FORSE	Nella vecchia programmazione non erano ricompresi. Si attengono all'interpretazione dell'amministrazione centrale dello stato in base al quale, per poter usufruire degli incentivi o delle agevolazioni previste per le pmi è necessario l'iscrizione alla Camera di commercio
 Calabria	Stanno esaurendo le risorse che erano state messe a disposizione con il Por 2017-2013. I bandi 2014 stanno arrivando, manca solo l'approvazione del Por	<input checked="" type="checkbox"/> SI	<input type="checkbox"/> NO	<input type="checkbox"/> FORSE	Si adeguano al dettato europeo in base al quale, quando si tratta di agevolazioni o incentivi i professionisti possono essere equiparati in tutto e per tutto alle imprese
 Campania	I bandi sono fermi perché gli manca ancora l'approvazione del Por	<input type="checkbox"/> SI	<input type="checkbox"/> NO	<input checked="" type="checkbox"/> FORSE	Nella precedente programmazione erano esclusi. Aggiungono l'ostacolo con l'accesso in forma indiretta
 Emilia-Romagna	I bandi saranno pronti entro l'estate ma per i professionisti aspettano chiarimenti dall'Ue	<input type="checkbox"/> SI	<input type="checkbox"/> NO	<input checked="" type="checkbox"/> FORSE	Sono in attesa di chiarimenti da parte dell'Ue perché non sono convinti né dell'interpretazione italiana, né di quella europea
 Friuli Venezia Giulia	I bandi sono fermi	<input type="checkbox"/> SI	<input checked="" type="checkbox"/> NO	<input type="checkbox"/> FORSE	Si attengono all'interpretazione dell'amministrazione centrale dello stato in base al quale, per poter usufruire degli incentivi o delle agevolazioni previste per le pmi è necessario l'iscrizione alla Camera di commercio
 Lazio	Bandi pronti entro l'estate	<input checked="" type="checkbox"/> SI	<input type="checkbox"/> NO	<input type="checkbox"/> FORSE	Si adeguano al dettato europeo in base al quale, quando si tratta di agevolazioni o incentivi i professionisti possono essere equiparati in tutto e per tutto alle imprese
 Liguria	La regione Liguria non ha rilasciato alcun tipo di dichiarazione	<input type="checkbox"/> SI	<input type="checkbox"/> NO	<input checked="" type="checkbox"/> FORSE	Sulla base della precedente programmazione i professionisti dovrebbero essere esclusi
 Lombardia	I bandi pronti entro l'estate	<input checked="" type="checkbox"/> SI	<input type="checkbox"/> NO	<input type="checkbox"/> FORSE	Si adeguano al dettato europeo in base al quale, quando si tratta di agevolazioni o incentivi i professionisti possono essere equiparati in tutto e per tutto alle imprese
 Marche	Bandi fermi ma in procinto di essere sbloccati. Hanno ottenuto tardi l'approvazione del Por	<input checked="" type="checkbox"/> SI	<input type="checkbox"/> NO	<input type="checkbox"/> FORSE	Si adeguano al dettato europeo in base al quale, quando si tratta di agevolazioni o incentivi i professionisti possono essere equiparati in tutto e per tutto alle imprese

L'INTERVISTA AL SOTTOSEGRETARIO DEL MISE SIMONA VICARI

Nessuna differenza con le pmi

Lo sviluppo economico scende in campo per risolvere il conflitto. Partirà, infatti, il prossimo 15 aprile il tavolo tecnico convocato dal sottosegretario del Mise Simona Vicari, dal titolo «Competitività delle libere professioni» al quale prenderanno parte il presidente di Conprofessioni, Gaetano Stella e la presidente del Comitato unitario permanente degli ordini e dei collegi professionali, Marina Calderone. L'ordine del giorno prevede, tra le priorità, la possibilità per i professionisti di essere destinatari dei diversi programmi di incentivi alle Pmi.

Domanda. Sottosegretario, qual è l'obiettivo che puntate a raggiungere con il tavolo che partirà il 15 aprile?

Risposta. L'obiettivo del tavolo è quello di permettere ai liberi professionisti italiani di essere equiparati ai professionisti europei e di essere concorrenziali tra loro. Infatti è proprio sul lavoro delle tante partite Iva che si basa una parte considerevole del pil italiano; pur tuttavia questo mondo non può godere di incentivi e norme il cui accesso

oggi è riservato esclusivamente alle pmi.

D. Il punto dal quale il Mise vuole partire è, dunque, quello di equiparare i liberi professionisti alle pmi per quanto riguarda l'accesso ai Fondi Ue?

R. E ovviamente uno dei temi all'ordine del giorno. L'Italia è il paese che ha il maggior numero di liberi professionisti di tutta l'Unione europea ed è per questo che è opportuno costituire un gruppo di lavoro per la competitività delle libere professioni per un focus su un settore che rischia di essere travolto dai processi di competizione globale. Un soddisfacente punto d'arrivo sarebbe proprio l'armonizzazione e un miglior inquadramento dello status dei professionisti (come avvocati, notai, ingegneri, architetti ecc.) tenendo a modello proprio il panorama europeo dove i liberi professionisti sono equiparati in tutto e per tutto alle pmi. Tutto ciò, ovviamente, porterebbe indubbi vantaggi in termini di accesso al credito, semplificazione e di rapporti con lo stato.



Simona Vicari

L'INTERVISTA A GAETANO STELLA

Pronti a fare ricorso

Ad aver sollecitato e a prendere parte al tavolo il presidente di Conprofessioni, Gaetano Stella.

Domanda. Presidente, secondo voi, come può continuare a stare in piedi il requisito dell'iscrizione alla camera di commercio?

Risposta. Non può continuare a stare in piedi. Non ha alcun senso che ai professionisti venga chiesto un requisito di questo tipo che mette all'angolo intere categorie. Al massimo, un'alternativa potrebbe essere quella di chiedere ai professionisti la partita Iva, perché è quella che denota l'attività. Confidiamo nel fatto che, però, prima o poi la situazione si sbloccherà perché altro non si tratta che di burocrazia. Se così non dovesse essere, però, dovremo agire e impugnare i bandi, anche regione per regione se sarà necessario.

D. Cosa vi aspettate dal tavolo che partirà il 15 aprile?

R. Molte regioni sono in procinto di far partire i bandi, ci aspettiamo, quindi, che il Mise si impegni attivamente, come ha già iniziato a fare, per fare in modo che i professionisti ottengano l'equiparazione.



Gaetano Stella

Le scelte delle regioni

Regione	Stato dei bandi	Professionisti	Perché
Molise	Bandi pronti a partire	SI <input type="checkbox"/> NO <input checked="" type="checkbox"/> FORSE <input type="checkbox"/>	Si attendono all'interpretazione dell'amministrazione centrale dello stato in base al quale, per poter usufruire degli incentivi o delle agevolazioni previste per le pmi è necessario l'iscrizione alla Camera di commercio
Piemonte	I bandi sono fermi	SI <input type="checkbox"/> NO <input checked="" type="checkbox"/> FORSE <input type="checkbox"/>	Si attendono all'interpretazione dell'amministrazione centrale dello stato in base al quale, per poter usufruire degli incentivi o delle agevolazioni previste per le Pmi è necessario l'iscrizione alla Camera di commercio
Puglia	Bandi pronti a partire	SI <input checked="" type="checkbox"/> NO <input type="checkbox"/> FORSE <input type="checkbox"/>	Si adeguano al dettato europeo in base al quale, quando si tratta di agevolazioni o incentivi i professionisti possono essere equiparati in tutto e per tutto alle imprese
Sardegna	Bandi pronti a partire	SI <input checked="" type="checkbox"/> NO <input type="checkbox"/> FORSE <input type="checkbox"/>	Si adeguano al dettato europeo in base al quale, quando si tratta di agevolazioni o incentivi i professionisti possono essere equiparati in tutto e per tutto alle imprese
Sicilia	Sono ancora in attesa dell'approvazione del Por	SI <input type="checkbox"/> NO <input type="checkbox"/> FORSE <input checked="" type="checkbox"/>	Non si sono ancora posti il problema. Nella precedente programmazione erano esclusi
Toscana	Bandi in arrivo	SI <input type="checkbox"/> NO <input checked="" type="checkbox"/> FORSE <input type="checkbox"/>	Si attendono all'interpretazione dell'amministrazione centrale dello stato in base al quale, per poter usufruire degli incentivi o delle agevolazioni previste per le pmi è necessario l'iscrizione alla Camera di commercio. Ai professionisti saranno dedicati bandi ad hoc
Trentino Alto Adige	Bandi in arrivo	SI <input type="checkbox"/> NO <input checked="" type="checkbox"/> FORSE <input type="checkbox"/>	Si attendono all'interpretazione dell'amministrazione centrale dello stato in base al quale, per poter usufruire degli incentivi o delle agevolazioni previste per le pmi è necessario l'iscrizione alla Camera di commercio. Ai professionisti saranno dedicati bandi ad hoc
Umbria	Bandi pronti a partire	SI <input type="checkbox"/> NO <input checked="" type="checkbox"/> FORSE <input type="checkbox"/>	Si attendono all'interpretazione dell'amministrazione centrale dello stato in base al quale, per poter usufruire degli incentivi o delle agevolazioni previste per le Pmi è necessario l'iscrizione alla Camera di commercio. Ai professionisti saranno dedicati bandi ad hoc
Valle d'Aosta	I bandi sono fermi perché hanno ottenuto l'approvazione del Por da poco	SI <input type="checkbox"/> NO <input checked="" type="checkbox"/> FORSE <input type="checkbox"/>	Si attendono all'interpretazione dell'amministrazione centrale dello stato in base al quale, per poter usufruire degli incentivi o delle agevolazioni previste per le pmi è necessario l'iscrizione alla Camera di commercio. Ai professionisti saranno dedicati bandi ad hoc
Veneto	La regione Veneto non ha fornito alcun tipo di dichiarazione	SI <input type="checkbox"/> NO <input type="checkbox"/> FORSE <input checked="" type="checkbox"/>	Sulla base della precedente programmazione i professionisti dovrebbero essere esclusi

Connettività Dopo essersi aggiudicata il bando del Mise, l'azienda ha realizzato il 60% degli interventi previsti. La soddisfazione del presidente

Così Telecom porta la banda larga in 119 comuni

Campania apripista al Sud con il progetto Bul. Investimenti per 175 milioni. Recchi: collegheremo 4,6 milioni di case



Una foto della mostra sul Bul di Telecom Italia

	CAMPANIA	CALABRIA	PUGLIA	BASILICATA	SICILIA	TOTALE
Popolazione a 30 Mbps**	2.700.592	1.308.269	2.682.311	329.551	*	9.337.807
Numero unità immobiliari a 30 Mbps**	986.314	796.133	1.217.690	170.162	*	4.418.950
Comuni	119	223	148	64	*	696
Finanziamento (milioni di €)	118,3	63,5	61,7	22,2	73,3	339,0
Contributo privato (milioni di €)	57,4	36,6	33,3	10,1	32,8	170,2
Totale	175,7	100,1	95,0	32,3	106,1	509,2

*Dati ancora in elaborazione
** Mbps = megabyte per secondo

Fonte: Telecom

DI PAOLA CACACE

Centodiciannove comuni, 493 sedi della pubblica amministrazione, 562 istituti scolastici e 275 ospedali in grado di connettersi a velocità mai viste. Questi sono i numeri di Telecom Italia e del suo progetto Bul solo per quanto riguarda la Campania. L'azienda di telefonia si è aggiudicata il Bando del Mise, Ministero dello Sviluppo Economico per attuare il piano nazionale Banda Larga e il progetto strategico Banda Ultra Larga, approvato dalla Commissione Europea. Un'idea che vuole portare più connettività nelle case degli italiani colmando una volta per tutte l'increscioso digital divide rispetto al resto d'Europa. E in questo il Sud Italia e la Campania sono strategici. Proprio la Campania, in particolare sta facendo un po' da apripista facendo registrare numeri da record. Infatti Telecom ha realizzato in Campania già il 60% degli interventi previsti nei 119 comuni interessati dal progetto, nei quali si potrà usufruire di collegamenti con tecnologia ultra-broadband con velocità da 30 a 100 Megabit al secondo, accelerando in questo modo l'accesso ai servizi digitali innovativi rivolti a cittadini, imprese e istituzioni locali.

«Stiamo realizzando autostrade digitali sulle quali dovranno viaggiare i servizi» commenta Stefano Caldoro, Presidente della Regione Campania. «Siamo stati i primi ad avviare il bando del Piano strategico nazionale per la banda ultralarga anti-

pando i tempi di attuazione dell'intervento nazionale e mostrandoci una regione all'avanguardia. La rete in fibra ottica di nuova generazione favorirà inoltre la nascita di servizi innovativi nel pubblico (sanità, scuole e pubblica amministrazione) e nel privato, migliorando i processi di produzione scientifica e d'innovazione. Inoltre tutte le sedi della pubblica amministrazione, come i presidi sanitari pubblici e le scuole presenti nei comuni, saranno collegate alla rete fino a 100Mb/s».

Un progetto portato avanti anche grazie a forti investimenti pubblici e privati. L'investimento complessivo in Campania è stato di oltre 175 milioni di Euro, di cui 118 milioni di fondi pubblici europei e 57 milioni a carico di Telecom.

«Grazie a questi progetti – afferma Giuseppe Recchi, Presidente di Telecom Italia – porteremo i servizi a banda ultra-larga a 10 milioni di italiani pari al 43% della popolazione di queste regioni, andando a collegare 4,6 milioni di unità immobiliari. Se a questi numeri andiamo a sommare gli interventi effettuati senza contributi pubblici arriviamo a un totale di 15,7 milioni di italiani pari al 68% della popolazione delle regioni considerate. Numeri che da soli testimoniano e fanno capire l'entità dello sforzo operativo che Telecom Italia sta compiendo».

Uno sforzo operativo che coinvolge tutte le regioni del Sud. Il progetto Bul, in generale nel Sud, prevede un investimento di oltre 509 milioni di euro. Di questi 339 derivano da finanziamenti europei e 170 milioni sono

invece quelli previsti da Telecom Italia solo per quanto riguarda il Sud. In Calabria, in particolare, saranno 223 i comuni «toccati» dalla fibra ottica targata Telecom, mentre in Puglia e in Basilicata rispettivamente 148 e 64. Ma il record di abitanti che alla fine del progetto potranno navigare a spella comunque alla Campania. Entro il 2015, infatti, circa 1 milione di unità immobiliari saranno abilitate alla fornitura di servizi digitali innovativi con connessioni da 30 a 100 Megabit al secondo per quasi 3 milioni di abitanti (mentre saranno circa 2 milioni e mezzo in Puglia e supereranno i milioni di abitanti in Calabria).

«Le nuove infrastrutture di rete – ha dichiarato Guido Trombetti, vice presidente della Regione Campania – sono basilari per garantire il raggiungimento degli obiettivi dell'Agenda Digitale. La Regione Campania sta dando un forte impulso allo sviluppo di tali infrastrutture con diverse azioni mirate sul territorio che hanno l'obiettivo, da un lato, di abbattere il digital divide e garantire a tutti l'accesso alla banda larga e, dall'altro, di realizzare interventi volti al rifacimento della rete di accesso, vero limite allo sviluppo di servizi a banda ultra larga».

Il numero

562

Gli istituti scolastici saranno collegati ad internet ad alta velocità grazie al progetto Bul. Gli ospedali saranno invece 275

PRESENTI NEI 104 ENTI LOCALI
Elezioni regionali,
focus sulle Pro Loco

CASERTA. «Questo importante momento democratico contribuirà non solo alla definizione degli organismi, ma attraverso di essi, a dare un nuovo e ancora più forte impulso al ruolo fondamentale che le Pro Loco hanno sui territori». Custodi delle nostre bellezze, delle migliaia di tesori che questa nostra straordinaria provincia vanta nei suoi 104 comuni». Così Camilla Sgambato, deputata pd ha portato ieri mattina il suo saluto all'assemblea straordinaria delle Pro Loco aderenti all'Unpli.

Gli effetti di tre sentenze amministrative: decimati i criteri di reddito e le franchigie

Il Tar Lazio mette k.o. l'Isee, famiglie con disabili in stallo

Pagina a cura
di DANIELE CIRIOLI

sec in stallo. Con riferimento ai nuclei familiari con persone disabili, le nuove regole sono durate appena un mese. A metà febbraio, infatti, tre sentenze del Tar Lazio hanno decimato i criteri di reddito e le franchigie per le famiglie con disabili; e il problema, d'altra parte, è il silenzio delle istituzioni che non hanno indicato via per affrontare risolvere la questione posta dal Tar. Unica novità è arrivata la scorsa settimana, quando il sottosegretario all'economia, Enrico Zanetti, rispondendo in commissione finanze alla camera a un'interrogazione ha annunciato che il governo impugnerà in Consiglio di Stato le tre sentenze del Tar Lazio (si veda *ItaliaOggi* del 10 aprile). Intanto si va avanti in ordine sparso, con i cittadini che non possono far valere quanto è stato deciso dal tribunale amministrativo.

Come si calcola la «ricchezza». Come indicato in tabella, con tre sentenze il Tar ha annullato alcune disposizioni del dpcm n. 159/2013 (il nuovo regolamento dell'Isee). Per capire che cosa cambiano le sentenze, occorre andare a vedere come si calcola il nuovo Isee. Rispetto al passato non sono cambiate le formule, ma le voci di reddito e spesa da considerare. Oggi come nel passato l'Isee risulta dal seguente rapporto:

$Isee = ISE/PAR$
dove:

- Isee = indicatore della situazione economica del singolo;

- ISE = indicatore della situazione economica del nucleo familiare;

- PAR = coefficiente della «scala di equivalenza» corrispondente al nucleo familiare.

L'ISE a sua volta è pari:
 $ISE = (ISR + 0,20 ISP)$

dove:

- ISR = indicatore della situazione reddituale;

- ISP = indicatore della situazione patrimoniale.

Le tre sentenze del Tar incidono tutte sul calcolo dell'ISR.

La situazione reddituale (ISR). L'ISR è calcolato come la differenza tra «redditi» e «spese o franchigie» di ciascun componente il nucleo

Che cosa ha stabilito il tar del Lazio

Sentenza (numero e data)	Dispositivo
N. 2454 dell'11 febbraio 2015	Annullamento art. 4, comma 2, lett. f), dpcm n. 159/2013
N. 2458 dell'11 febbraio 2015	Annullamento art. 4, comma 2, lett. f), dpcm n. 159/2013
N. 2459 dell'11 febbraio 2015	Annullamento art. 4, comma 2, lett. f), e comma 4, lett. d), n. 1), 2) e 3) nella parte in cui prevedono indistintamente un incremento delle franchigie per i soli minorenni del dpcm n. 159/2013

Le disposizioni censurate del dpcm n. 159/2013

Articolo 4, comma 2, lettera f)	Articolo 4. Indicatore della situazione reddituale 2. Il reddito di ciascun componente il nucleo familiare è ottenuto sommando le seguenti componenti: f) trattamenti assistenziali, previdenziali e indennitari, incluse carte di debito, a qualunque titolo percepiti da amministrazioni pubbliche, laddove non siano già inclusi nel reddito complessivo di cui alla lettera a)
Articolo 4, comma 4, lettera d), n. 1), 2) e 3)	Articolo 4. Indicatore della situazione reddituale. 4. Dalla somma dei redditi dei componenti il nucleo, come determinata ai sensi dei commi precedenti, si sottraggono, fino a concorrenza, le seguenti spese o franchigie riferite al nucleo familiare: d) nel caso del nucleo facciano parte: 1. persone con disabilità media, per ciascuna di esse, una franchigia pari a 4.000 euro, incrementate a 5.500 se minorenni; 2. persone con disabilità grave, per ciascuna di esse, una franchigia pari a 5.500 euro, incrementate a 7.500 se minorenni; 3. persone non autosufficienti, per ciascuna di esse, una franchigia pari a 7.000 euro, incrementate a 9.500 se minorenni

Pronta l'impugnazione. Novità in arrivo

Qual è dunque il risultato oggi? Sembra uno stallo: lo stallo del nuovo Isee, per lo meno per i nuclei familiari con persone disabili. Per gli altri nuclei, infatti, il problema non si pone, perché non ci sono né pensioni o indennità da considerare nel reddito né franchigie. Per rimuovere il blocco creatosi è necessario un intervento normativo che recepisca le osservazioni dei giudici o le superi in qualche modo modificando il regolamento Isee (dpcm n. 159/2013). Finora non c'è stato alcun intervento, nemmeno a livello amministrativo (di istruzioni), con la beffa (oltre al danno) di lasciare abbandonati i cittadini e Caf a se stessi. D'altro lato c'è

da considerare che il ministero ha deciso di impugnare le sentenze del Tar, appellandosi al Consiglio di Stato e, dunque, sono possibili nuovi sviluppi in materia. Ma il problema resta sempre lo stesso: finora non c'è stato alcun cenno da parte ministeriale e né dal governo, per cui la situazione è semplicemente di «stallo». L'aspetto peggiore della vicenda è il rischio che corrono le famiglie di restare fuori da provvidenze, prestazioni e servizi. A meno che non decidano di ricorrere a un Tribunale per far valere ragioni che, paradossalmente, sono già state fatte valere da un giudice amministrativo. È l'Italia, bellezza!

familiare o per il nucleo familiare stesso (è il caso, per esempio, di nuclei familiari con un solo genitore, oppure con presenza di minori, oppure di disabili ecc.).

Tra le voci di «reddito» da considerare, diversamente dal passato, la nuova disciplina prevede di includere anche i «trattamenti assi-

stenziali, previdenziali e indennitari, incluse carte di debito, a qualunque titolo percepiti da amministrazioni pubbliche» (art. 4, comma 2, lett. f, del dpcm n. 159/2013); tra le «spese e franchigie» da sottrarre al reddito, a differenza del passato prevede le seguenti franchigie «nel caso del nucleo facciano parte:

- persone con disabilità media, per ciascuna di esse, una franchigia pari a 4.000 euro, incrementate a 5.500 se minorenni;
- persone con disabilità grave, per ciascuna di esse, una franchigia pari a 5.500 euro, incrementate a 7.500 se minorenni;
- persone non autosuffi-

cienti, per ciascuna di esse, una franchigia pari a 7.000 euro, incrementate a 9.500 se minorenni» (articolo 4, comma 4, lett. d, nn. 1, 2 e 3 del dpcm n. 159/2013).

Che cosa ha stabilito il Tar. Tornando alle sentenze, dunque, il Tar ha annullato le seguenti norme del dpcm n. 159/2013: articolo 4, comma 2, lettera f); articolo 4, comma 4, lettera d), n. 1), 2) e 3).

La prima norma, come detto, stabilisce che nel reddito di ciascun componente si considerano anche i «trattamenti assistenziali, previdenziali e indennitari, incluse carte di debito, a qualunque titolo percepiti da amministrazioni pubbliche». In base alle sentenze del Tar, tali voci NON vanno più incluse.

Anche la seconda norma interessa i nuclei familiari con disabili poiché riconosce franchigie da 4mila a 9mila500 euro in base al tipo di disabilità (media, grave, non autosufficienza) e all'età (minorenne o meno) del disabile. In tal caso, il Tar ha annullato la disposizione «nella parte in cui prevede indistintamente un incremento delle franchigie per i soli minorenni». Che cosa significa ciò? Dalle motivazioni in sentenza, sembra capire che il Tar abbia rilevato un'ingiustificata disparità di trattamento tra disabili «maggiorenni» e «minorenni». Si legge, infatti, «non è dato comprendere per quale ragione le detrazioni previste all'art. 4, comma 4, lett. d), nn. 1), 2) e 3), siano incrementate per i minorenni, non individuandosi una ragione per la quale al compimento della maggiore età, una persona con disabilità, sostenga automaticamente minori spese ed essa correlate. Né è convincente sotto tale profilo la tesi della difesa erariale, secondo cui i minori con disabilità non possono costituire nucleo a sé, gravando l'obbligo del mantenimento in capo ai genitori, e per i maggiorenni è relativamente più facile ridurre sostanzialmente l'Isee, se non azzerarlo, potendosi non considerare il reddito dei genitori». Il Tar, dunque, ha rilevato la «disparità», ma non ha stabilito (e non poteva farlo) se si devono ora applicare a tutti i disabili, sia ai maggiorenni e sia ai minorenni, le misure inferiori o superiori delle franchigie: ciò è quanto spetta fare al Legislatore che, tuttavia, è ancora fermo.

—© Riproduzione riservata—

L'avvocatura nella struttura organizzativa



Con la sentenza n. 486 del 16 febbraio 2015, il Tar Lombardia, Sezione di Milano, afferma la giurisdizione del giudice amministrativo perché oggetto di impugnazione non è la revoca della posizione organizzativa della ricorrente, ma un atto di macro-organizzazione dell'ente e, cioè, una deliberazione giuntale con cui si affida l'ufficio legale, sopprimendo la posizione organizzativa della ricorrente iscritta nell'albo speciale degli avvocati abilitati alla difesa dell'ente pubblico, al Direttore Affari Istituzionali e legali, coincidente con il Segretario non iscritto in tale albo.

Per valorizzare l'autonomia e l'indipendenza dell'avvocatura, si fa riferimento: all'orientamento della giurisprudenza amministrativa che ritiene necessaria la netta separazione dell'Ufficio (legale, n.d.r.) da tutto l'apparato amministrativo dell'Amministrazione (ex plurimis, TAR Basilicata, Sez. I, 8 luglio 2013, n. 405) e l'illegittimità della sua sottoposizione al Segretario comunale in quanto vertice della struttura amministrativa (TAR Sardegna, Sez. II, 14 gennaio 2008 n. 7).

Effetti collaterali. Violato l'obbligo di copertura integrale

Tari, il non riscosso va nei costi generali

Il riaccertamento straordinario dei residui derivanti dall'imposta sui rifiuti (quale che sia la sua contingente denominazione: Tarsu, Tia, Tares, Tari) avrà indubbiamente un pesante impatto sui bilanci dei Comuni (si veda anche Il Sole 24 Ore del 30 marzo). Oltre al tema finanziario questa operazione comporta, però, anche un non secondario problema di coordinamento tra le norme, e in particolare il rischio di non rispettare, sul piano sostanziale, il principio che il costo del servizio debba essere finanziato dalla Tari.

In base al comma 654 della legge di stabilità 2014, con la Tari «in ogni caso deve essere assicurata la copertura integrale dei costi di investimento e di esercizio relativi al servizio». Il vincolo ha due sole eccezioni: quella dei costi relativi ai rifiuti speciali, che restano a carico di chi li produce, e quella delle eventuali ulteriori riduzioni tariffarie, per le quali il comma 660 precisa che la copertura debba essere

assicurata attraverso il ricorso alla fiscalità generale del Comune.

Salvo che nel caso previsto dal comma 660, quindi, la Tari deve coprire integralmente il costo del servizio, compresa la spesa per i crediti insoluti, così come previsto già dal Dpr 158/1999.

Da qui il problema di coordinamento con le previsioni del Dlgs 118/2011: portare a disavanzo la quota parte della Tari non riscossa cos'altro è se non fare pesare il costo del servizio a carico della fiscalità generale?

Il destino dei crediti insoluti, in verità, non è chiaro neppure nell'allegato del Dpr 158 del 27/4/99, che non esplicita la collocazione degli accantonamenti a fondo svalutazione crediti (che andranno comunque vanno collocate al punto 2.2. Costi Comuni - CC). Anche le «Linee guida per la redazione del piano finanziario e per l'elaborazione delle tariffe», purtroppo, non fanno chiarezza, anzi. Infatti confon-

dono l'accantonamento per svalutazione crediti commerciali con gli altri accantonamenti per rischi e oneri (che seguono collocazione di bilancio e regole completamente diverse), dando così spazio a interpretazioni restrittive che rischiano di non tutelare l'integrità del patrimonio aziendale. Anche su questi temi, infatti, sarebbe opportuno intervenire: regole più chiare consentirebbero di evitare facili elusioni del giusto principio della copertura integrale dei costi tramite tariffa.

Con il riaccertamento straordinario, però, la contraddizione con le norme sulla Tari è quanto mai evidente e, soprattutto, riguarda importi enormi. Per questo il tema è urgente e meriterebbe un approfondimento che non abbia natura meramente interpretativa.

In sostanza, gli almeno 800 milioni di euro che rappresentano l'effetto stimato del riaccertamento straordinario per quanto riguarda la Tari, altro non sono che una

palese violazione della previsione di legge, in quanto sono destinati a confluire nei disavanzi tecnici dei Comuni e quindi a essere finanziati dalla fiscalità generale.

Per il futuro, ove non si sia già operato correttamente, per evitare di portare a carico della fiscalità generale i crediti in sofferenza, la procedura da seguire dovrebbe essere la seguente:

1. approvazione di un Piano economico-finanziario che stimi realisticamente il costo del servizio;
2. computo nella Tari non solo del costo del servizio ma anche di una quota presunta di insoluti;
3. accantonamento a fondo svalutazione crediti, secondo le modalità di legge, dei residui di dubbia esigibilità o loro stralcio nel riaccertamento nei casi di accertata inesigibilità.

Solo in questo modo si eviterà l'uguaglianza riaccertamento (questa volta ordinario) e finanziamento di quota parte della Tari tramite la fiscalità generale.

Armonizzazione. Le regole nel Dm pubblicato nei giorni scorsi - Primo appuntamento al 30 aprile, delibera sul ripiano da approvare entro il 14 giugno

Nell'extra-deficit anche il fondo crediti

L'accantonamento entra nei calcoli del disavanzo insieme agli effetti del riaccertamento dei residui

Anna Guiducci
Patrizia Ruffini

La pubblicazione da parte dell'Economia del decreto interministeriale sugli extra-deficit (si veda Il Sole 24 Ore dell'8 aprile) chiarisce a responsabili finanziari, amministratori, consiglieri e revisori dei conti i termini e le modalità per la gestione del "rosso" generato dal riaccertamento straordinario dei residui. Gli enti entrati in armonizzazione il 1° gennaio 2015 conosceranno l'esatto ammontare dell'eventuale extra-deficit entro il 30 aprile, data in cui si aprirà immediatamente anche la fase del «ripiano». Rispetto al risultato di amministrazione dell'esercizio 2014, il disavanzo da riaccertamento straordinario terrà conto degli effetti dell'ulteriore eliminazione dei residui, dell'accantonamento a fondo crediti di dubbia esigibilità e degli ulteriori accantonamenti e vincoli sul risultato. Per cui, ad esempio un ente che aveva chiuso il rendiconto ordinario 2014 con 100 euro di avanzo, a seguito del riaccertamento (da cui sono scaturiti vincoli per 140 euro) può ritrovarsi in disavanzo per 40 euro, anche per effetto del solo accantonamento del fondo.

Entro 45 giorni dalla data di approvazione della delibera di giunta del riaccertamento straordinario (domenica 14 giugno per i consuntivi varati il 30 aprile) gli enti devono approvare con deliberazione di consiglio, soggetta al parere dell'organo di revisione, le modalità di recupero del maggior disavanzo determinato a seguito del riaccertamento straordinario.

Il Consiglio deve scegliere in quanti anni rientrare, avendo di fronte una norma che individua, come limite massimo del ripiano a quote costanti, trenta esercizi. Iniziando la copertura del disavanzo nell'anno in corso gli enti possono arrivare fino al 2044. In caso di esercizio provvisorio, il ripiano è rinviato al momento dell'approvazione del bilancio di previsione 2015.

Per azzerare l'extra-deficit è concesso l'utilizzo, previa cancellazione del vincolo, sia delle entrate destinate a investimenti (escluse quelle finanziate da debito), sia delle entrate vincolate per volontà dell'ente. Il maggiore

disavanzo può essere ripianato anche con i proventi realizzati dall'alienazione dei beni patrimoniali disponibili.

La mancata approvazione della delibera consiliare di ripiano del disavanzo nei termini comporta la segnalazione, a cura dell'organo di revisione, alla sezione regionale della Corte dei conti e al prefetto.

In sede di approvazione dei rendiconti, a partire da quello riferito all'esercizio 2015, gli enti devono dimostrare che la differenza fra il risultato di amministrazione finale e quello dell'anno precedente (che per il 2015 coincide con il disavanzo da riaccertamento straordinario al 1° gennaio) sia almeno pari o superiore alla quota di rientro applicata al bilancio di previsione. L'eventuale quota non recuperata è interamente applicata al primo anno del bilancio di previsione. Infine, gli enti devono dare adeguata informativa della copertura dell'extra-deficit, sia nella nota integrativa al bilancio di previsione, sia nella relazione sulla gestione al rendiconto.

Le misure straordinarie messe in campo per il rientro sono giustificate dalle attese di emergenza, con il passaggio alla nuova contabilità, di importanti extra-deficit, non solo per l'eliminazione dei residui attivi, ma anche per effetto dei bassi tassi di riscossione e per gli accantonamenti per contenzioso.

Accantonamenti. La verifica

Negli sperimentatori possibile correggersi

Il decreto interministeriale sul ripiano dell'extra-deficit rimette in pista anche gli enti sperimentatori che hanno effettuato il riaccertamento straordinario dei residui negli scorsi esercizi, evidenziando in quella sede un risultato di amministrazione positivo.

Per questi enti, il decreto stabilisce la possibilità di determinare una quota di maggior disavanzo derivante dall'adeguamento dell'accantonamento a fondo crediti dubbia esigibilità.

Ai fini dell'applicazione della disciplina di favore sul ripiano dei conti in rosso, per gli enti coinvolti nella sperimentazione prevista dal Dpcm del 28 dicembre 2011, il maggior disavanzo di amministrazione derivante dal riaccertamento straordinario dei residui può essere infatti determinato considerando anche il maggior importo del fondo crediti dubbia esigibilità accantonato nel risultato di amministrazione in sede di rendiconto 2013 o 2014 rispetto al corrispondente ammontare accantonato l'esercizio precedente. In altre parole, si consente a questi enti di operare una sorta di "ravvedimento operoso" fi-

nalizzato ad assicurare il rispetto del principio contabile applicato della contabilità finanziaria, allegato 4/2 al Dlgs 118/11 e le sue modificazioni successive.

Il livello di congruità dell'accantonamento deve essere verificato tenendo conto degli utilizzi del fondo nel corso dell'esercizio e degli importi stanziati nel bilancio di previsione.

L'incremento, che corrisponde al maggior disavanzo, può essere operato una sola volta, con riferimento all'esercizio 2013 o all'esercizio 2014.

Il maggior disavanzo

Agli enti sperimentatori che invece registrano un disavanzo al 31 dicembre 2014 si applicano le modalità di copertura previste dall'articolo 3, comma 17, del Dlgs 118/2011 per la sola quota derivante dal riaccertamento straordinario non ripianata alla data del 31 dicembre 2014. Questa quota è determinata dalla differenza tra il maggior disavanzo risultante alla data del proprio riaccertamento straordinario e gli importi già ripianati mediante applicazione in spesa del bilancio di previsione, a decorrere dall'esercizio in cui è stato ef-

fettuato il riaccertamento straordinario fino all'esercizio 2014.

La copertura del disavanzo di amministrazione può in questo caso essere effettuata fino all'esercizio 2042 se il riaccertamento straordinario dei residui è stato effettuato nel 2012 e fino al 2043 da parte degli enti che hanno adottato tale deliberazione alla data del primo gennaio 2014.

Gli enti che hanno partecipato alla sperimentazione individuano in sede di rendiconto 2014 le modalità di recupero del maggior disavanzo derivante dal riaccertamento straordinario non ripianato alla data del 31 dicembre 2014, determinando l'importo del recupero annuale in quote costanti nei singoli esercizi.

Gli strumenti di copertura

Il maggior disavanzo può essere finanziato attraverso i proventi da alienazione di beni patrimoniali disponibili o mediante lo svincolo delle quote vincolate del risultato di amministrazione formalmente attribuite dall'ente. Possono inoltre essere utilizzate le quote del risultato di amministrazione destinate al finanziamento di investimenti, purché non derivanti dall'assunzione di mutui e prestiti.

A.Gu.

P.Ruf.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

● SASSINORO

Fatturazione elettronica, nominata la referente Mastrantuono sarà l'interlocutore istituzionale

Da questo mese chi fornisce beni e servizi agli Enti locali non emetterà più fatture su carta

● Agostino Jamiceli

Dallo scorso 31 marzo è entrato in vigore l'obbligo della fatturazione elettronica per tutti i comuni e gli uffici della pubblica amministrazione. Da questo mese, dunque, i soggetti che forniscono beni e servizi agli enti locali devono emettere fatture elettroniche e non più su carta.

Le pubbliche amministrazioni, infatti, non possono più accettare fatture emesse in forma tradizionale, se ciò avvenisse i destinatari non potrebbero procedere con i rispettivi pagamenti. L'obiettivo che si persegue è quello di favorire una maggiore semplificazione e razionalizzazione del ciclo di approvvigionamento attraverso la trasparenza ed il monitoraggio della spesa pubblica.

La disciplina in materia detta, tuttavia, precise prescrizioni e formalità che devono essere scrupolosamente osservate.

Da una parte, i fornitori delle pubbliche amministrazioni, ivi compresi i liberi professionisti, sono obbligati ad emettere, trasmettere e conservare

le fatture verso le pubbliche amministrazioni, esclusivamente nel formato elettronico, gli stessi hanno l'obbligo di gestire l'iter di emissione e consegna esclusivamente in modalità digitale, dovranno anche redigere e conservare i documenti secondo quanto previsto dalla normativa.

Dall'altra i Comuni si trovano nella necessità di riorganizzare e rinnovare i processi di protocollazione, registrazione e trasmissione delle fatture e dei conseguenti adempimenti. Si tratta di un vero e proprio salto culturale, che comporta l'abbandono della fattura cartacea da stampare, da trasmettere all'ufficio destinatario e da liquidare con un altro documento cartaceo.

Tra gli altri obblighi imposti agli enti anche quello di nominare un referente per la fatturazione il quale avrà il compito di rappresentare l'interlocutore istituzionale nei confronti delle varie strutture del progetto.

Pertanto, in ottemperanza a quanto previsto dal Decreto legge 66/2014 (convertito in legge 23 giugno 2014,

numero 89), la Giunta municipale di Sassinoro, con propria delibera, ha deciso di nominare referente per la fatturazione elettronica Antonella Mastrantuono, dipendente a tempo pieno ed indeterminato, inquadrata funzionalmente nel settore Finanziario e tributi. Alla medesima funzionaria è stato demandato l'incarico di provvedere a tutti gli ulteriori adempimenti, così come previsti dalla citata normativa.

Quindi l'Esecutivo municipale, con successiva ed unanime votazione espressa in forma palese, ha dichiarato la deliberazione immediatamente eseguibile. In merito, è stato espresso parere favorevole dal Responsabile del Settore Amministrativo in ordine alla regolarità tecnica attestante, anche, la correttezza dell'azione amministrativa.

A ciascun ente, lo ricordiamo, è assegnato un Codice univoco ufficio, che consente al Sistema di Interscambio, gestito dall'Agenzia delle Entrate, di recapitare correttamente la fattura all'ufficio destinatario. Sistema che altro non è che una piattaforma informatica che serve a trasmettere e poi a ricevere la fattura elettronica, alla gestione dei dati di fatturazione e quindi a monitorare la finanza pubblica.

Il Codice univoco ufficio del Comune di Sassinoro è il seguente: UFVSG8.

CONTI PUBBLICI

Ricetta «sussidiaria» per la spesa

Più decentramento e controlli ex post: un federalismo serio aiuta anche il Pil

di Marco Biscella

Sul proscenio, il fantasma della spending review, l'incognita delle tasse legate alle "clausole di salvaguardia" e la partita con Bruxelles sulla flessibilità; sullo sfondo, un processo di ri-centralizzazione delle funzioni e delle risorse nelle mani dello Stato. Stretta tra le incombenze del Defe e una lacunosa attuazione - a quasi 15 anni dalla riforma del Titolo V della Costituzione - del principio di sussidiarietà, la spesa pubblica in Italia (nel 2014 arrivata a quota 825 miliardi, +7,8% sul 2013) si ritrova a un giro di boa delicato: «un ulteriore aumento delle uscite e della pressione fiscale avrebbe oggi implicazioni molto negative». Fortuna che il contesto internazionale di tassi e spread sia al momento favorevole, ma questa finestra potrebbe chiudersi all'improvviso. Dunque, una domanda capitale potrebbe essere questa: per ridurre la spesa (obiettivo indifferibile) è opportuno ricentralizzare, riducendo le competenze e le risorse economiche assegnate a Regioni ed enti locali, oppure occorre procedere verso un federalismo reale e differenziato, concedendo autonomia alle amministrazioni che si dimostrano virtuose?

Un tentativo di risposta - non ideologico, né aprioristicamente favorevole al decentramento - arriva dal Rapporto 2014-2015 "Sussidiarietà e... spesa pubblica" a cura della Fondazione per la sussidiarietà in collaborazione con l'Università degli studi di Bergamo, che verrà presentato dopodomani nella Sala Aldo Moro di Palazzo Montecitorio a Roma. Il Rapporto, che scandaglia ai raggi X il bilancio pubblico italiano dal 1995 al 2013, segnala luci e ombre. Partiamo dai dati positivi. «L'aspetto più significativo - scrive nell'introduzione Giorgio Vittadini, presidente della Fondazione per la sussidiarietà - è il percorso virtuoso intrapreso negli ultimi decenni, misurabile con la generazione di avanzo primario: la differenza tra entrate e uscite sarebbe positiva in assenza della spesa per interessi sul debito, a differenza di quanto accade per la grandissima parte dei partner europei». Secondo aspetto virtuoso: dal 2010 - ricorda il curatore del rapporto, Gianmaria Martini, ordinario di Economia politica all'Università di Bergamo - quasi tutte le voci di spesa sono in diminuzione: la spesa per i dipendenti pubblici scende da 173 a 165 miliardi (dato 2013), la spesa per produrre beni collettivi cala da 328 a 315 miliardi e quella per interessi torna a diminuire dopo la crisi dell'estate 2011».

Sul versante opposto, però, resta un macigno: è il modello di spesa pubblica,

eccessivamente centralizzato, soprattutto fino al 2001. A evidenziarlo è la dinamica stessa della spesa: negli anni Settanta sale del 1000%, negli anni Ottanta del 323%, negli anni Novanta del 61%, tra il 2000 e il 2009 del 27%, un trend praticamente a-ciclico, «un'anomalia della politica e dell'amministrazione italiana rispetto ad altri Paesi», sottolinea Vittadini. Così, a fronte di poste di bilancio necessariamente di competenza del governo centrale (per esempio, la difesa, la giustizia...) e di trasferimenti alle amministrazioni centrali (dalle agenzie fiscali a Tar e Consiglio di Stato) nel bilancio pubblico italiano - frammentato in una miriade di settori di intervento - sono presenti anche altre voci (i "trasferimenti") che potrebbero seguire un per-

corso diverso: un modello di spesa integrato governo centrale-spesa sussidiaria, in cui a decidere sono in parte direttamente chiamati in causa i cittadini con le proprie scelte, un po' come avviene con l'8 per mille e con il 5 per mille.

Il Rapporto intende così dare corpo e spessore a espressioni quali «decentramento, libertà di scelta, corpi intermedi, welfare mix», che altrimenti - sottolinea Vittadini - «rimarrebbero enunciazioni con un'incidenza molto limitata se non giungessero a modificare la struttura della spesa pubblica, strumento fondamentale della vita civile ed economica di un Paese».

Sul legame tra sussidiarietà verticale (trasferimento di competenze dallo Stato ai livelli territoriali) e spesa pubblica il Rapporto offre un doppio contributo. Da una parte, calcola quanto è migliorato nel periodo 1995-2013 il "grado di sussidiarietà verticale" (spesa pubblica degli enti locali e territoriali fratto spesa pubblica totale): in Italia è pari al 30% (era al 25% nel '95), in Germania è al 46%, in Spagna al 48%, in Francia al 21% e nella Ue in media al 33 per cento. Il nostro Paese, dopo l'adozione del principio di sussidiarietà nella Costituzione, ha fatto buoni progressi, ma i benchmark europei restano lontani. Basta un esempio: la spesa sussidiaria verticale pro capite in Italia è pari a 3.800 euro contro i 6.800 della Germania, i 4.800 della Spagna e una media Ue di 4.200 euro.

Ma c'è di più. In base a un modello econometrico sulla relazione tra incidenza della sussidiarietà verticale sulla spesa pubblica e la crescita economica,

un aumento del 10% di spesa sussidiaria verticale si traduce in un +0,64% di crescita annuale del reddito reale pro capite. «In termini monetari - spiega Martini - si parla di un aumento reale di reddito per una famiglia di quattro persone pari a circa 570 euro annui, cioè circa 50 euro mensili, senza impegni aggiuntivi

per il debito pubblico».

Nel progettare un cambiamento della spesa il Rapporto si concentra poi sulla sussidiarietà orizzontale (articolo 118, comma 4, della Costituzione, in base al quale lo Stato nelle sue articolazioni favorisce «l'autonoma iniziativa dei cittadini, singoli e associati, per lo svolgimento di attività di interesse generale»), tentando di quantificare la porzione di spesa pubblica riconducibile all'adozione della sussidiarietà orizzontale come forma di rapporto fra Stato e cittadini: si tratta dei trasferimenti a sostegno dell'offerta misurati dalle quote di gettito cui lo Stato rinuncia e che i cittadini assegnano tramite 5 per mille e 8 per mille più le misure finanziarie a sostegno della domanda di beni e servizi coerenti con la libertà di scelta (detrazioni di imposta e oneri deducibili che lo Stato rimborsa a fronte di spese direttamente sostenute dai cittadini). Una porzione ridotta a briciole, soprattutto se paragonata alla quantità di sussidiarietà orizzontale a cui può far ricorso un cittadino statunitense. Il paragone è impietoso: in Italia la spesa pubblica sussidiaria orizzontale in senso stretto (tax credit e deducibilità) oscilla tra i 2,6 e i 4,3 euro pro capite, negli Usa spazia dai 48 ai 168 euro pro capite.

Più sussidiarietà, più decentramento, più autonomia sono dunque le ricette per curare i mali della spesa pubblica italiana? Visto che il federalismo ha prodotto risultati virtuosi, ma si è macchiato anche di sprechi, inefficienze e scandali, il Rapporto suggerisce «possibili direzioni di miglioramento»: un decentramento differenziato e arricchito di sperimentazioni (Massimo Bordignon), la necessità di bilanciare uniformità di prestazioni e autonomia dei livelli territoriali di governo (Piero Giarda), la costruzione o il rafforzamento di un sistema di valutazione ex post da affidare ad agenzie indipendenti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Meno fondi a Comuni e Regioni Rischio salasso sui contribuenti aumenti di tasse fino a 650 euro

IL CASO

VALENTINA CONTE

ROMA. Il fisco locale ha grattato quasi fino all'osso. Eppure qualche spazio tra addizionali e Tasi ancora c'è. E potrebbe essere usato come arma di trattativa (o ricatto) da governatori e sindaci alle prese con quasi 9 miliardi di tagli da gestire per quest'anno. Mercoledì il governo incontrerà ancora le dieci Città metropolitane, decise a scongiurare il peggio. Ma a temere, a questo punto, sono i cittadini. Nonostante i proclami, il rischio è sempre quello. L'aumento delle tasse, con aggravii choc dai 92 euro pro-capite di Roma ai 651 di Firenze. O l'erogazione di minori servizi. Che poi è la stessa cosa.

Sul tavolo, dunque, di nuovi tagli: 5 miliardi chiesti alle Regioni (la metà dalla sanità), 2,2 ai Comuni, uno a Province e Città metropolitane. Più i 625 milioni che i sindaci aspettano per compensare il passaggio Imu-Tasi. Quasi 9 miliardi in tutto. Con un dettaglio non da poco: la metà dei sacrifici chiesti ai campanili serve a finanziare il bonus da 80 euro. Cortocircuito irritante tra tasse tolte per qualcuno e (ri) messe a tutti. E con un paradosso: le Province sono state cancellate, non i loro balzelli, come l'imposta di trascrizione e quella sui premi Rcauto, portate già al massimo. Una mucca che dunque non si può mungere più di tanto. Roma e Reggio Calabria, tra le dieci Città metropolitane, l'hanno fatto da poco alzando la seconda al 16% del premio. Con un balzo per i romani (dal 12,5). Si capisce dunque l'irritazione dei sindaci, specie quelli della Capitale, di Firenze e di Napoli, chiamati in tre al 70% dei tagli affibbiati alle neonate Città metropolitane (181 milioni su 259).

Il panorama è desolante. Se le Province hanno esaurito i margini fiscali (tranne Firenze sull'Rcauto), messi alle strette Co-

muni e Regioni possono però reagire. Gonfiando le rispettive addizionali. I dieci sindaci nell'occhio del ciclone sono già al top dello 0,8%, tranne Firenze che è allo 0,2 (Roma è addirittura allo 0,9 per via della gestione commissariale), ma potrebbero escludere le esenzioni sin qui concesse. I governatori delle rispettive Regioni godono di manovrabilità maggiore e tranne il Lazio (anche qui già al tetto del 3,33%) possono accelerare a tutto gas. Di rimando, i sindaci possono ritoccare la Tasi sulla prima casa, ad esempio dimezzando le detrazioni. Ecco quindi i rincari choc, calcolati (in base a queste ipotesi del tutto plausibili) dalla Uil — Servizio politiche territoriali. Con un minimo, non a caso, di 92 euro pro-capite a Roma dove si è già raschiato il fondo del barile. E un massimo di 651 euro pro-capite a Firenze, laddove i margini di intervento sono ancora ampi. Provincia, Regione, Comune possono davvero fare strike, sotto la cupola del Brunelleschi. Non a caso, il primo cittadino di Firenze, il renziano Dario Nardella, non nasconde la sua irritazione da giorni, prendendosi la pure con Bologna, colpita assai meno nel riparto dei sacrifici.

Qual è l'alternativa, se esidaci di Torino, Piero Fassino, ha invocato una tassa aeroportuale da 3 euro per risolvere i nodi più scottanti (Roma, Napoli, Firenze). Senza calcolare però che così si arriverebbe a 10 euro di prelievo extra sui biglietti aerei, tra i tocchi e i tocchini degli ultimi anni per coprire buchi locali e nazionali. Il premier Renzi pensa invece a tagli di spesa e sprechi vigorosi, calando ad esempio il bisturi sulle Asl. A patto però che non ci siano ricadute sui cittadini. «I servizi non diminuiranno», ripete. Possibile una *spending review* che non faccia male?

Come si distribuiscono i tagli da 259 milioni sulle 10 città metropolitane

Città metropolitane	Contributo alla finanza pubblica anno 2015 (milioni di euro)	Incidenza tagli sul totale spesa corrente (%)
Torino	21,21	5,9
Genova	5,37	3,3
Milano	18,15	4,8
Venezia	9,53	9,2
Bologna	5,32	3,5
Firenze	25,95	17,1
Roma	87,47	14,8
Napoli	66,06	17,6
Bari	12,51	7,7
Reggio Emilia	7,31	7,8
Totale in euro	258.924.080	10,3

Bonus per 7 milioni di italiani il "tesoretto" alle fasce deboli Padoan: così crescita più forte

Il ministro del Tesoro al lavoro su varie opzioni tecniche
Boldrini: "Bene". I sindacati chiedono l'estensione ai pensionati

ROBERTO PETRINI

ROMA. Il governo tira dritto sull'operazione "tesoretto". Obiettivo: sostenere i redditi più bassi e combattere la povertà. Dopo l'annuncio di Renzi della disponibilità di 1,6 miliardi per interventi già da quest'anno, ieri la conferma che la misura sarà indirizzata alle fasce più disagiate della popolazione è giunta dal ministro dell'Economia, Piercarlo Padoan, che ha parlato di «sostegno ai redditi più bassi» e da quello del Lavoro, Giuliano Poletti. «La logica di un intervento contro le povertà sarebbe la stessa che ci ha portato a introdurre il bonus degli 80 euro», ha sottolineato Padoan al Tg1 e alla Stampa, parlando di «varie ipotesi» allo studio. «L'evidenza empirica dice che dove la distribuzione della ricchezza è più equa, anche la crescita è migliore», ha aggiunto. Raddoppia il tiro Poletti annunciando che è intenzione del governo destinare il bonus «alla parte più debole della società». Condivide la scelta anche la presidente della Camera, Laura Boldrini: «Mi auguro che si vada in questa direzione, in Italia si è trascurata troppo la disuguaglianza che è aumentata in modo vertiginoso».

Rabbiosa e stizzita la reazione del centrodestra che contesta a tutto campo l'operazione del governo e la bolla come una spesa in deficit, invece che un beneficio della crescita e dell'effetto-Draghi. «Renzi è spudorato, ha il rapporto deficit-Pil al limite e pensa al tesoretto», ha detto il capogruppo di Fi a Montecitorio, Renato Brunetta. Ironizza anche Toti, consigliere po-

litico degli "azzurri": «A Palazzo Chigi hanno il pallottoliere?». «Inesistente tesoretto per fare la campagna elettorale», sentenza Gasparri.

I tecnici del governo sono invece già al lavoro per quantificare la platea dell'operazione volta a contenere le disuguaglianze e a mettere nelle tasche dei più poveri un mini-bonus. Naturalmente il dibattito è aperto ma se le cose andranno come lo scorso anno è possibile che il decreto arrivi in tempo utile per la scadenza di maggio ed estenda il beneficio fino a dicembre. Pressano per questa soluzione i sindacati: chiedono di estendere il bonus a pensionati la Cisl e la Uil. Così si lavora sulla platea di 10 milioni di italiani, che presumibilmente scenderanno a 7 escludendo gli autonomi e mantenendo nel mirino dipendenti e pensionati che, pur guadagnando sotto gli 8.000 euro annui, per via del meccanismo puramente fiscale del vecchio bonus, non stanno partecipando all'erogazione in corso che prevede, come è noto, redditi tra gli 8.000 e i 26 mila euro. Lo scorso anno si tentò fino all'ultimo di inserire la norma nella legge di Stabilità, ma i vincoli di bilancio impedirono l'operazione.

L'operazione bonus-bis o mini-bonus potrebbe riguardare erogazioni monetarie per i cosiddetti incapienti, lavoratori dipendenti e pensionati che stanno sotto quota 8.000: si tratta di 6,9 milioni di individui che potrebbero contare su 230 euro complessivi tra maggio a dicembre (come ha simulato la Uil

servizio politiche economiche, circa 29 euro al mese). Per queste retribuzioni si tratterebbe di un incremento 3-5 per cento del netto in busta-paga che darebbe un piccolo ma stabile sollievo in grado di evitare un ulteriore scivolamento.

L'altra operazione, in opzione, riguarderebbe sempre le fasce disagiate attraverso il potenziamento del piano povertà ora in sperimentazione al Sud e nelle grandi città, il «Sia». L'effetto dell'operazione emergerebbe solo in un periodo più lungo di tempo e l'esito sarebbe più incerto per i meccanismi di attuazione, di identificazione dei soggetti e delle modalità di accesso che attualmente prevedono la certificazione di un reddito Isee inferiore ai 3 mila euro oppure l'assegnazione alle famiglie che hanno totalizzato meno di 4 mila euro negli ultimi sei mesi. Non è escluso tuttavia che un potenziamento dell'operazione arrivi anche grazie all'utilizzo del programma inclusione dei fondi europei.

Il governo frena sulle Asl ma conferma i tagli

Il ministero della Sanità: nessun piano nazionale di riduzione della aziende sanitarie, individuare il modello spetta alle Regioni
12,3 miliardi di risparmi dalla sanità arriveranno da nuovi contratti con i fornitori e una stretta alla spesa farmaceutica

MICHELE BOCCI

UNA riforma che può essere avviata soltanto dalle Regioni. Dietro alle parole del premier Renzi sul taglio del numero delle Asl non c'è, almeno per ora, alcun progetto del ministero della Sanità. E del resto sarebbe difficile dettare da Roma le linee di un'operazione del genere, visto che la competenza sanitaria spetta alla Regioni. Alcune di queste, comunque, si stanno muovendo per ridurre la macchina organizzativa. È il caso di quella del premier, la Toscana, che di recente ha approvato una riforma per portare le Asl da 12 a 3 (alle quali vanno aggiunte 4 aziende ospedaliere), e dell'Emilia Romagna. Già da un paio d'anni ha fuso le 4 Asl della Romagna, con effetti che non sarebbero però del tutto soddisfacenti, tanto che per ora non si parla di altre operazioni simili. La Lombardia ha in tutto ben 44 aziende, e ridurrà quelle ospedaliere, che sono 29 e dovrebbero diventare 3. Il Veneto invece ne ha 23, delle quali 21 sanitarie e 2 ospedaliere.

In Italia secondo i dati di Fiaso, la federazione delle Asl, ci sono 225 aziende (dieci anni fa erano 347): 139 sanitarie e 86 ospedaliere. Non è detto che una loro riduzione produca risparmi decisivi. I direttori generali non guadagnano tantissimo per essere manager pubblici: 140 mila euro l'anno in media. Anche tagliando il 20% delle Asl si risparmierebbero così spiccioli di stipendi, circa sei milioni-dieci milioni, tenendo conto che insieme ai direttori generali si potrebbero tagliare anche quelli amministrativi. Ma va ricordato che quasi sempre questi dirigenti sono dipendenti del servizio pubblico in aspettativa, primari o dirigenti, e quindi tornerebbero a svolgere il lavoro precedente, in qualche caso pagato meglio. Cosa diversa sono gli accorpamenti di funzioni. Ad esempio la creazioni di centrali di acquisto uniche, che permettono di strappare prezzi migliori dai fornitori, ma anche di uffici amministrativi comuni, come ad esempio quelli che gestiscono gli stipendi. In una regione come la Toscana, ha detto ieri il governatore Enrico Rossi, questi accorpamenti negli anni hanno fatto risparmiare 70 milioni.

Renzi ha anche ribadito il taglio da 2,3 miliardi alla Sanità. I risparmi, su cui c'è già l'accordo delle Regioni, riguardano varie voci della spesa. Intanto si rivedranno i contratti con i fornitori di beni e servizi alle Asl. La ricontrattazione dovrebbe far risparmiare 1,4 miliardi. Il meccanismo è simile a quello solo proposto ai tempi del premier Monti. Altri 545 milioni arriveranno dalla farmaceutica, con la realizzazione del nuovo prontuario che eliminerà medicinali vecchi e con l'abbassamento del tetto della spesa che serve a far scattare il "pay back", cioè il ripiano a carico dell'industria. Poi, tra l'altro, si lavorerà sull'appropriatezza, chiudendo reparti e cliniche convenzionate con pochi letti.

Simulazione dei costi pro-capite in caso di aumenti possibili delle imposte locali
(Dati in euro, zero indica aliquote già al massimo)

	Aliquota addizionale regionale Irap	Imposta provinciale Irc	Imposta Ricatto	199	Aliquota addizionale comunale Irap	Totale
Torino	178	0	0	119	3	291
Genova	256	0	0	100	2	370
Milano	304	0	0	70	3	377
Venezia	398	0	0	95	2	495
Reggio Emilia	283	0	0	90	3	376
Firenze	399	0	37	80	138	651
Roma	0	0	0	90	2	92
Napoli	245	0	0	125	4	374
Bari	367	0	0	45	4	416
Reggio Emilia	282	0	0	80	0	362

Fonte: U.C. Servizio Politiche Territoriali

Ambiente. Studio di Ref Ricerche sulle carenze in tema di infrastrutture e trattamento degli scarti urbani

Ciclo rifiuti, il ritardo costa caro

Migliorando la gestione si avrebbero 10 miliardi annui di risparmi e 60 mila posti

Rossella Cadeo

Una grande opportunità che rischia di andare persa non solo sul fronte dell'ambiente, ma anche per quanto riguarda la crescita economica e occupazionale. Il ritardo dell'Italia nel ciclo del rifiuto urbano costa caro: i conti li ha fatti un'indagine del Laboratorio Spl (Servizi pubblici locali) di Ref Ricerche.

I gap da colmare

«Da un miglioramento del ciclo - osserva Donato Berardi, direttore del Laboratorio Spl di Ref - si possono attendere 10 miliardi di risparmi di costo all'anno e la creazione di 60 mila posti nel riciclo e nel trattamento. Il solo recupero energetico dei rifiuti smaltiti in discarica vale un miliardo di euro l'anno». Invece, il tema è uno dei nodi trascurati dall'Italia e lo si evince già dalle 16 procedure di infrazione alla disciplina comunitaria a suo carico in materia ambientale. E nel confronto europeo il Paese non è tra i virtuosi: ad esempio, nella Ue a 28 a fronte di una produzione di rifiuti pari a 489 kg/abitate l'Italia si situa a quota 505 kg. Inoltre riesce a trattarne solo 476 kg/abitate, ossia il 94% (davanti solo a Bulgaria, Slovenia, Romania, Polonia ed Estonia), mentre una dozzina di Paesi arriva al 100 per cento. Ma c'è di peggio: il 41% delle frazioni trattate va a finire ancora in discarica (contro una media Ue del 34% e una Germania a zero) ed è fermo al 18% il ricorso al trattamento termico, contro un valore medio del 27% nella Ue a 28, con Danimarca e Olanda al 52 e al 49 per cento.

«La tematica rifiuti sale alla ribalta durante le emergenze - continua Berardi - e ci si dimentica che la direttiva del 1999 imponeva la chiusura delle discariche non a norma e vietava di smaltire in discarica i rifiuti urbani non trattati. Tuttavia, ancora oggi, oltre il 40% dei rifiuti urbani smaltiti in discarica non subisce alcun trattamento. Se la discarica resta la modalità di trattamento più conveniente, non vengono inviati segnali tariffari che incentivino gli operatori (gestori e utenti) a prendere altre direzioni, in grado di generare qualità, crescita e valore per la collettività, come testimoniano alcune azien-

de già esistenti, eccellenze in ambito nazionale e internazionale. Per un Paese che è la patria del bello, della buona alimentazione e del turismo, l'ambiente deve essere il centro di una strategia industriale, un volano di sviluppo. E un disegno specifico non può che partire da un mandato forte di regolazione affidato a un'Autorità indipendente e possibilmente già collaudata».

Con lo Sblocca Italia (Dl 133/2014 convertito in legge 164/2014) è stato compiuto un primo passo: «L'articolo 35 - precisa Berardi - prevede la pianificazione di una rete nazionale integrata di impianti di trattamento, la cui individuazione è stata affidata alla presidenza del Consiglio, superando in tal modo i problemi di coordinamento tra gli attori in campo (Regioni, enti locali, gestori). Tali impianti potranno essere autorizzati a lavorare fino a saturazione del carico termico, con l'obiettivo di porre rimedio alla cronica carenza di capacità di smaltimento in cui versa larga parte del Paese».

La situazione è molto variegata: dei 44 impianti di incenerimento attivi, 28 sono al Nord, nove al Centro e otto al Sud. In parallelo con lo sviluppo infrastrutturale cala il ricorso alla discarica: vi è conferito il 20% dei rifiuti urbani al Nord, contro il 56% al Sud e il 44% al Centro. Lombardia, Friuli Venezia Giulia e Veneto sono le aree più virtuose (rispettivamente 10%, 7% e 9%); sul lato opposto finiscono in discarica il 93% e il 71% dei rifiuti in Sicilia e in Calabria.

Gli oneri

Anche gli oneri medi di raccolta e smaltimento rifiuti urbani evidenziano una profonda eterogeneità: se si considerano i costi in rapporto al peso, a fronte di 31 eurocent/kg di media nazionale, al Sud e al Centro si superano rispettivamente i 34 e i 33 eurocent, mentre il Nord resta sotto i 29. I costi però si abbassano (sensibilmente nel Nord virtuoso) nel segmento della differenziata, salvo che nel Mezzogiorno (24,2 contro una media di 15 eurocent/kg). Inoltre il Sud risulta penalizzato da costi più elevati sia della raccolta/trasporto sia del trattamento/riciclo. Unico stadio della filie-

ra che nel Mezzogiorno può vantare costi più contenuti è quello dello smaltimento, lasciando intendere - alla luce del maggior ricorso alla discarica in queste aree - che questa tipologia di impianto beneficia di condizioni tariffarie più competitive rispetto a soluzioni alternative e preferibili quali il riciclo e il recupero di energia.

Dal 18 giugno nuove regole per gestire i residui con inquinanti organici persistenti

Rifiuti da maneggiare con cura

Dalla classificazione alla discarica: è stretta sui Pop

Pagina a cura
DI VINCENZO DRAGANI

Dal 18 giugno 2015 la presenza nei rifiuti degli inquinanti organici persistenti, indicati dal regolamento Ue n. 1342/2014, obbligherà produttori e gestori ad adottare particolari norme per deposito, trasporto, trattamento e stoccaggio in discarica dei residui interessati, nonché a rivederne la classificazione. A dettare la nuova scadenza è lo stesso provvedimento Ue, il quale ha rimodulato il novero dei cd. Pop (persistent organic pollutants, elementi rilasciati da alcuni processi industriali e altamente nocivi per salute e ambiente) che ai sensi del regolamento madre 850/2004 fanno scattare stringenti obblighi di gestione per i rifiuti che li contengono.

Le sostanze interessate. Il regolamento 1342/2014 (immediatamente applicabile sul territorio nazionale, in quanto provvedimento self executing) ha inserito nell'allegato IV del regolamento (Ce) n. 850/2004 (recante l'elenco delle sostanze soggette a peculiari disposizioni in materia di gestione dei rifiuti che li contengono) sia nuovi inquinanti organici persistenti precedentemente non contemplati sia valori limite di concentrazione (rilevanti sotto alcuni profili, come più avanti specificato) per Pop già menzionati. Sotto il primo profilo fanno il loro esordio (accompagnati anch'essi da relative soglie quantitative) gli elementi endosulfan, esaclorobutadiene, naftaleni policlorurati,

Le novità dal 18 giugno 2015	
Le novità normative	In vigore sul territorio nazionale i rinnovati elenchi ex regolamento Ce n. 850/2004 recanti i Pop che sottopongono i rifiuti che li contengono a stringenti regole
I rifiuti interessati	Rifiuti contenenti endosulfan, esaclorobutadiene, naftaleni policlorurati, alcani, C10-C13, cloro (paraffine clorurate a catena corta), tetrabromodifeniletere, pentabromodifeniletere, esabromodifeniletere, acido perfluoroetano sulfonato e derivati
I riflessi operativi	Ai rifiuti contenenti le suddette sostanze si applicano le regole ex: <ul style="list-style-type: none"> • regolamento 850/2004 su gestione; • direttiva 2008/98/Ce e decisione 2014/995/Ue su classificazione; • Dlgs 152/2006 su tracciamento, miscelazione, deposito temporaneo; • Dm 27 settembre 2010 su ammissibilità in discarica

alcani, C10-C13, cloro (paraffine clorurate a catena corta). Sotto il secondo profilo, appaiono invece inediti valori limite per tetrabromodifeniletere, pentabromodifeniletere, esabromodifeniletere, acido perfluoroetano sulfonato e suoi derivati. Completano le novità introdotte dal regolamento 1342/2014 le modifiche all'allegato V, parte 2 dell'omonimo provvedimento 850/2004, recante l'elenco delle sostanze che per qualità e quantità ammettono i rifiuti che li contengono a determinate operazioni di trattamento in deroga al regime ordinario dello stesso regolamento.

Le ricadute operative. L'inclusione di nuove sostanze (e relativi limiti) tra i Pop previsti dal regolamento 850/2004 comporta, come accennato, l'assoggettamen-

to dei rifiuti che li recano a specifiche regole, dettate in primo luogo dallo stesso provvedimento Ue e, a cascata, dagli altri provvedimenti comunitari e nazionali afferenti. Ai sensi del regolamento 850/2004 tutti i rifiuti contenenti sostanze ex allegato IV devono, infatti, essere recuperati o smaltiti conformemente alle strette regole ex allegato V, parte I dello stesso provvedimento, in modo da distruggere o trasformare irreversibilmente i Pop presenti così che i rifiuti residui e i rilasci non ne presentino più; questo parallelamente al divieto di operazioni di smaltimento o recupero che possono portare a recupero, riciclaggio o rigenerazione o reimpiego degli stessi Pop. In deroga a tale regime, i rifiuti con inquinanti inferiori ai limiti ex allegato IV sono,

a particolari condizioni, ammessi a un regime in deroga ex allegato V, parte 2 del regolamento. L'inclusione delle nuove sostanze tra i Pop incide anche sulla classificazione dei rifiuti che li contengono, e questo ai sensi della direttiva 2008/98/Ce (come da ultimo modificata dal regolamento 1357/2014 sulle caratteristiche di pericolo, operativa dal 1° giugno 2015) e della decisione 2014/995/Ue (recante il nuovo Elenco europeo dei rifiuti, applicabile dalla stessa data). Infatti, oltre all'obbligo previsto dalla

direttiva 2008/98 di valutare la nocività dei rifiuti in base alle norme Ue sulle sostanze chimiche (tra cui ben rientra anche il regolamento 850/2004), secondo la decisione 2014/995 devono senz'altro essere classificati come pericolosi i rifiuti contenenti dibenzo-p-diossine, dibenzofurani policlorurati, Ddt, clordano, esaclorocicloesani (compreso lindano), dieldrin, endrin, eptacloro, esaclorobenzene, clordecane, aldrin, pentaclorobenzene, mirex, toxafene esabromobifenile c/o pcb in quantità superiori ai limiti di concentrazione ex allegato IV del citato regolamento 850/2004. Sul piano nazionale ulteriori specifiche regole da osservare derivano invece innanzitutto dal dlgs 152/2006 che, oltre a dettare limiti di miscelazione e obbligo di tracciamento Sistri per i pericolosi, subordina il deposito temporaneo dei rifiuti contenenti i Pop ex regolamento 850/2004 alle specifiche norme tecniche su stoccaggio e imballaggio previste dallo stesso provvedimento. Infine, ai sensi del Dm Ambiente 27 settembre 2010 sull'ammissibilità dei rifiuti in discarica, lo stoccaggio dei residui con Pop in concentrazioni superiori a quelli ex allegato IV del regolamento 2004 deve avvenire esclusivamente in impianti riservati ai pericolosi.

Il regolamento 1342/2014 ha inserito sia nuovi inquinanti organici persistenti precedentemente non contemplati sia valori limite di concentrazione per Pop già menzionati

discarica, lo stoccaggio dei residui con Pop in concentrazioni superiori a quelli ex allegato IV del regolamento 2004 deve avvenire esclusivamente in impianti riservati ai pericolosi.

© Riproduzione riservata

L'analisi

Le piccole grandi opere che spingerebbero il Pil



di **IMMA MARINO**
CSEF, Università
di Napoli Federico II

Grandi opere e ritardi, appalti e corruzione, enti pubblici e "cricche", politici e faccendieri. Quando si parla di infrastrutture in Italia si pensa spesso alle tangenti, alle lotte di poteri forti per accaparrarsi i cantieri, a quelle cattedrali nel deserto che, in molti casi, restano incompiute e abbandonate al loro destino.

Il recente "caso Incalza", gli scandali Mose ed Expo hanno suscitato clamore. Si pensa meno, invece, a quei piccoli lavori che fanno parte della quotidianità degli enti locali e che hanno un impatto diretto sui cittadini. Basti pensare alle strade che sembrano groviera, alle condizioni in cui versano le scuole, ai parcheggi che mancano, ai parchi pubblici lasciati nel degrado. Eppure, se messi insieme, questi interventi di ordinaria amministrazione raggiungono cifre davvero imponenti.

Tra il 2006 e il 2012, i Comuni hanno indetto gare d'appalto per lavori per un volume complessivo che supera i 40 miliardi di euro: 6 miliardi all'anno, una cifra che fa sbarrare gli occhi e fa riflettere, se confrontata ai 3 miliardi di euro pubblici investiti per l'Expo (di cui 1,77 per le infrastrutture), dei quali tanto si discute.

Si tratta di opere che, lontano dai riflettori dei media, sono appaltate con gli meccanismi legislativi che caratterizzano il "sistema" delle grandi opere. Un impianto legislativo che, invece di garantire l'integrità e la trasparenza del processo di aggiudicazione degli appalti, potrebbe essere esso stesso la fonte di sprechi e inefficienze.

Considerando solo le gare con procedura aperta, alle quali possono partecipare tutti gli operatori del mercato, i criteri di aggiudicazione possono essere

quello del prezzo più basso (noto anche come "massimo ribasso") oppure quello dell'offerta economicamente più vantaggiosa.

Nelle gare al massimo ribasso l'unico elemento che conta per l'aggiudicazione è il prezzo finale, dato dal valore messo a base d'asta meno la percentuale di ribasso proposta dall'impresa vincitrice. È evidente che questo tipo di gare induce un compromesso tra prezzo e qualità delle opere, con ribassi che al Sud raggiungono cifre del 55%.

Nei sei anni esaminati, circa l'80% delle gare per lavori pubblici, indette dai Comuni con procedura aperta, sono state aggiudicate con il criterio del prezzo più basso, con una media dei ribassi vincenti che oscilla tra il 18% del Centro-Nord e il 27% del Sud. Ben nove punti percentuali distaccano il Sud dal

Centro-Nord, con la Campania che si "aggiudica" il primato nazionale con un ribasso medio del 30%.

Il criterio dell'offerta economicamente più vantaggiosa, invece, prevede che la stazione appaltante indichi nel bando di gara i criteri di valutazione dell'offerta, relativi alla natura, all'oggetto e alle caratteristiche del contratto, tra i quali: il prezzo, la qualità, il valore tecnico, i tempi di consegna del lavoro, le caratteristiche estetiche e funzionali. Tale criterio quindi pone un limite alla percentuale di ribasso sulla base d'asta, tutelando le imprese da una concorrenza troppo aggressiva sul fronte economico. Tuttavia, così come definito, il criterio dell'offerta economicamente più vantaggiosa risulta uno strumento esposto a meccanismi di discrezionalità della stazione appaltante nella selezione del vincitore.

Secondo la normativa esistente, infatti, gli elementi di valutazione devono essere indicati nel bando di gara dall'amministrazione e ne consegue un ampio margine di soggettività nella selezione del vincitore. Il risultato, ad oggi, è uno scoraggiamento degli operatori economici a partecipare a gare

che nel bando prevedono come criterio di selezione quello dell'offerta economicamente più vantaggiosa. Infatti, sempre nello stesso periodo (dal 2006 al 2012), il numero medio di imprese partecipanti nelle gare al massimo ribasso è stato di 29 contro una media di soli 3 concorrenti nelle gare con offerta economicamente più vantaggiosa; un dato preoccupante, che si commenta da solo.

Bisognerebbe dunque cogliere l'occasione della nuova proposta di legge anticorruzione per affrontare questi nodi irrisolti dall'attuale normativa e frenare il dilagare del fenomeno della corruzione e degli sprechi negli appalti pubblici.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Tra il 2006 e il 2012 dai Comuni gare d'appalto per 40 miliardi



I VENERDI DEGLI APPALTI

La formazione arriva direttamente nel tuo ufficio!

Appuntamenti formativi on-line (webinar) gratuiti per i soci Asmel

**COLLEGATI IL 10 APRILE 2015 DALLE 11,30 ALLE 12,30
COME UTILIZZARE AVCPASS 2.1: FASE PRE E POST GARA**

Avv.ti Nadia Corà e Guido Paratico

Il Seminario con un approccio pratico e operativo grazie all'esperienza maturata sul campo al fianco dei RUP, favorisce la familiarità con l'utilizzo del sistema AVCPASS nelle varie fasi di gara (creazione e gestione della commissione di gara; gestione della seduta; acquisizione partecipante) e consente di superare le criticità del sistema che si scoprono solo operando. L'Avcpass è per gli operatori dei Comuni nulla più che l'ennesimo appesantimento procedurale imposto per legge. Nonostante i ritardi nella messa a punto del sistema da parte dell'ANAC è tuttavia possibile cogliere nello stesso un'opportunità di semplificazione in fase di gestione dei controlli sui requisiti da parte delle ditte concorrenti per un'accelerazione delle verifiche presso gli Enti certificatori.

Interventi

Nadia CORÀ, cassazionista, dopo un'esperienza di oltre vent'anni all'interno di vari Enti locali, dal 2004 è consulente di Pa e società pubbliche ed è Autrice di volumi e numerose pubblicazioni.

Guido PARATICO, esperto di diritto amministrativo, anticorruzione e diritto penale dei contratti pubblici. Già vice Procuratore Onorario della Repubblica di Mantova.

Quali sono le regole di accesso al servizio e relative modalità operative?

Come si integrano sistema SIMOG e sistema AVCPASS?

Che differenza c'è tra la commissione di gara e la commissione di controllo registrata sul Sistema AVCPASS?

Cosa Succede se il sistema non funziona per gli operatori economici?

Come si procede con la comprova dei requisiti in fase di partecipazione e in fase di aggiudicazione?

Quali attività vanno espletate a chiusura delle gare?

Come partecipare

Basta una postazione connessa a internet e un collegamento audio.

Partecipa direttamente dalla tua scrivania e poni le domande al relatore attraverso la chat.

Iscriviti seguendo le semplici indicazioni contenute nella mail d'invito.

Successivamente ricevi la mail di conferma dell'iscrizione con il link per accedere nel giorno e nell'ora indicata.

I VENERDI DEGLI APPALTI continuano

17 APRILE: GUIDA PRATICA AL SOCCORSO ISTRUTTORIO

24 APRILE: IL COMMISSARIO DI GARA

8 MAGGIO: DURC NEGATIVO PRIMA E DOPO IL CONTRATTO

15 MAGGIO: INCARICHI PROFESSIONALI O SERVIZI TECNICI

22 MAGGIO: FARE LA SPESA SUI MERCATI ELETTRONICI

29 MAGGIO: I VANTAGGI DELLA SOLUZIONE ASMECOMM

5 GIUGNO: BANDI TIPO ANAC: OBBLIGHI E DEROGHE PER LA PA

ASMEL
Associazione per la
Sussidiarietà e la
Modernizzazione degli Enti Locali
www.asmel.eu
800.16.56.54
posta@asmel.eu



Invito Gratuito

Ai Sindaci

Agli Assessori LLPP

Ai Responsabili UTC / Ufficio Gare e Contratti

Ai Direttori/Segretari Generali

FOCUS APPALTI E CONTRATTI 2015

Appalti di servizi, forniture e lavori dopo tutte le ultime novità

Napoli, 4 maggio 2015 - Auditorium Regione Campania, Centro direz., Torre c/3

Programma e testimonianze

LA RETE DI COMMITTENZA ASMECOMM

I vantaggi operativi della centralizzazione telematica che consente ai RUP di conservare la piena autonomia nella gestione delle fasi di gara.

La partecipazione al tavolo tecnico dei soggetti aggregatori.

L'abbattimento dei costi a carico dell'aggiudicatario per le gare telematiche grazie al bando di finanziamento europeo.

IL MEPAL E LE IMPRESE LOCALI

I primi risultati prodotti dal MEPAL - il Mercato elettronico della Pubblica amministrazione locale, alternativo al Mepa di Consip: oltre 1000 fornitori già abilitati. Focus sui risparmi conseguibili per telefonia, assicurazioni, informatica, ecc.

I vantaggi per le PMI, testimonianza del Presidente CONFAPI.

NUOVO CODICE APPALTI

Testimonianze del Presidente ASMEL e del Presidente OICE dopo le Audizioni al Senato.

Conclusioni dell'on. Umberto DEL BASSO DE CARO, Sottosegretario alle Infrastrutture.

QUESTION TIME

Risposte a domande su AVCPASS 2.1 E BANCA DATI UNICA DELLA DOCUMENTAZIONE ANTIMAFIA, RINNOVO - PROROGA TECNICA - RIPETIZIONE DEI CONTRATTI, INCARICHI E CONSULENZE, SOCCORSO ISTRUTTORIO E INTEGRAZIONI AI BANDI, MODALITÀ DI ACQUISTO ALTERNATIVE ALLE CENTRALI DI COMMITTENZA, NOVITÀ SULLA CAUZIONE PROVVISORIA, OBBLIGHI E DEROGHE PER I BANDI-TIPO, ANTICORRUZIONE, TRASPARENZA E CODICE DI COMPORTAMENTO NEGLI APPALTI PUBBLICI, ECC.

Anche quest'anno nel **FOCUS APPALTI** viene data centralità al settore degli Appalti Pubblici, coinvolti da continue riforme che riguardano direttamente la quotidiana gestione da parte degli Enti Locali.

Il recepimento delle Direttive Europee ha di fatto avviato un processo di semplificazione delle procedure, di centralizzazione delle gare, di valorizzazione delle piccole imprese, di adozione generalizzata della modalità telematica per la gestione degli appalti pubblici che è già realtà grazie al modello di centralizzazione promosso mediante **ASMECOMM per circa 900 enti aderenti di 16 regioni italiane.**

Durante il Focus Appalti si svolge il **QUESTION TIME sulle novità in materia di appalti** allo scopo di trasferire gli strumenti giuridici e operativi per l'applicazione delle stesse nonché suggerimenti operativi per la soluzione delle diverse questioni.

ESPERTI

Battista BOSETTI, fondatore di Bosetti Gatti & Partner, **Nadia CORÀ**, cassazionista, già responsabile gare Comune di Brescia, **Guido PARATICO**, esperto di anticorruzione e diritto penale dei contratti pubblici, **Vito RIZZO**, esperto di contrattualistica pubblica e procedure di gara telematiche.

*Il Focus Appalti si tiene nel corso del **Forum ASMEL il 4 maggio 2015 (ore 9,30 - 17,30)** a Napoli presso la Sala Auditorium Regione Campania Centro direzionale, torre c/3. La sessione tecnica si svolge nel pomeriggio.*

Per motivi organizzativi la colazione di lavoro deve essere confermata all'atto della prenotazione.

PRENOTAZIONE

Forum ASMEL 4 maggio 2015 (ore 9,30 - 17,30)

Napoli, Sala Auditorium Regione Campania Centro direzionale, torre c/3

Inviare entro il 14/04/15 al fax 081/7879992 oppure alla casella e-mail posta@asmel.eu

ENTE _____ PROV. _____

RAPPRESENTATO DA _____

NELLA SUA QUALITÀ DI _____

TEL. DIRETTO _____ E-MAIL _____

PARTECIPAZIONE FORUM ASMEL - FOCUS APPALTI 2015

A tal fine comunica che il/i partecipante/i per conto dell'Ente sono:

Cognome e Nome _____

qualifica _____

Tel diretto /Cell. _____

eMail _____

Cognome e Nome _____

qualifica _____

Tel diretto /Cell. _____

eMail _____

Altri partecipanti _____

Colazione di lavoro

Il numero di prenotazioni per la colazione di lavoro è di _____ persone.

la prenotazione comprende

■ Kit congressuale ■ Partecipazione ai lavori ■ Coffee break e colazione di lavoro inclusi nel programma ■ Attestato di partecipazione

Luogo e Data

Timbro e Firma

L'ISCRIZIONE È SOGGETTA A DISPONIBILITÀ DEI POSTI E SI INTENDE EFFETTIVA SOLO AD AVVENUTA CONFERMA DA PARTE DELLA SEGRETERIA ORGANIZZATIVA

Informativa ai sensi del D.Lgs 196/2003 e smi. I dati raccolti saranno oggetto di trattamento da parte degli incaricati per l'invio del materiale utile alla partecipazione; esclusivamente per queste finalità, i dati potranno essere resi noti anche a terzi che svolgono, per conto di Asmel, operazioni tecniche di marketing quali imbustamento, spedizione e simili. Il titolare del trattamento è Asmel con sede operativa in Napoli, 80143, Centro Direzionale, Isola G1.



I VENERDI DEGLI APPALTI

La formazione arriva direttamente nel tuo ufficio!

**Appuntamenti formativi on-line (webinar) gratuiti per i soci Asmel
Tutti i venerdì dal 10 aprile al 5 giugno 2015 dalle ore 11.30 alle ore 12.30**

INTERVENTI

Battista BOSETTI, fondatore di *Bosetti Gatti & Partner* ed è esperto in servizi tecnici amministrativi e in servizi tecnici integrati.

Nadia CORÀ, cassazionista, dopo un'esperienza di oltre vent'anni all'interno di vari Enti locali, dal 2004 è consulente di Pa e società pubbliche ed è Autore di volumi e numerose pubblicazioni.

Guido PARATICO, esperto di diritto amministrativo, anticorruzione e diritto penale dei contratti pubblici. Già vice Procuratore Onorario della Repubblica di Mantova.

Vito RIZZO, amministrativista, è esperto di contrattualistica pubblica, consulente e formatore in materia di appalti e di procedure di gara telematiche.

Basta una postazione connessa a internet e un collegamento audio.

Partecipa direttamente dalla tua scrivania e poni le tue domande al relatore.

All'iscrizione riceverai una mail automatica con il link cui accedere all'ora del seminario.

Scrivici per indicare un argomento o per proporti come Relatore.

Comuni fuori dal comune !

COME UTILIZZARE AVCPASS 2.1: FASE PRE E POST GARA

Avv.ti Nadia Corà e Guido Paratico

Il Seminario con un approccio pratico e operativo, grazie all'esperienza maturata sul campo al fianco dei RUP comunali, favorisce la familiarità con l'utilizzo del sistema AVCPASS nelle varie fasi di gara (creazione e gestione della commissione di gara; gestione della seduta; acquisizione partecipante) e consente di superare le criticità del sistema che si scoprono solo operando.

GUIDA PRATICA AL SOCCORSO ISTRUTTORIO

Avv.to Vito Rizzo

Il seminario analizza la diversa casistica del Soccorso Istruttorio anche alla luce degli orientamenti della Corte dei Conti, della giurisprudenza amministrativa e dell'ANAC.

IL COMMISSARIO DI GARA

Avv.ti Nadia Corà e Guido Paratico

Partecipare a una Commissione di Gara è un compito per cui sono richieste non solo competenze specifiche di settore ma anche una capacità di prevenire possibili ricorsi. Il Seminario propone soluzioni pratiche sia nella gestione della gara che nella preparazione dei verbali.

DURC NEGATIVO PRIMA E DOPO IL CONTRATTO

Avv.ti Nadia Corà e Guido Paratico

Il Seminario esamina sul piano giuridico-formale e pratico-operativo la gestione documentale del DURC da parte delle Stazioni Appaltanti rispetto all'obbligo di regolarità durante l'intera procedura di gara.

INCARICHI PROFESSIONALI O SERVIZI TECNICI

Avv.ti Nadia Corà e Guido Paratico

Il Seminario affronta i casi concreti in cui si realizza la tipologia di affidamento di incarico professionale o la procedura di gara per un "appalto di servizi". In particolare il RUP deve distinguere a monte la natura della prestazione e la scelta della procedura da adottare.

FARE LA SPESA SUI MERCATI ELETTRONICI

Avv.to Vito Rizzo

Il Seminario analizza sul piano pratico-operativo la gestione degli acquisti sotto soglia sui diversi sistemi di Mercato Elettronico (il MePa di Consip, il MEPAL di Asmel, altri sistemi gestiti da Centrali di Acquisto regionali o territoriali) e confronta i caratteri comuni e quelli distintivi che li caratterizzano.

I VANTAGGI DELLA SOLUZIONE ASMECOMM

Avv.to Vito Rizzo

Dal 1 settembre scatta l'obbligo della centralizzazione negli appalti pubblici. Il Seminario illustra le soluzioni che possono adottare i Comuni e i vantaggi operativi della centralizzazione telematica che consente ai RUP di conservare la piena autonomia nella gestione delle fasi di gara.

BANDI TIPO ANAC: OBBLIGHI E DEROGHE PER LA PA

Rag. Battista Bosetti

I bandi tipo per l'affidamento di lavori, servizi e forniture dettano nuove regole per le stazioni appaltanti. Il Seminario analizza il contenuto dei bandi tipo, con particolare riferimento alle residue possibilità di introdurre deroghe o norme speciali e all'obbligo di definizione dei criteri per individuare le irregolarità essenziali e non essenziali.

ASMEL
Associazione per la
Sussidiarietà e la
Modernizzazione degli Enti Locali
www.asmel.eu
800.16.56.54
posta@asmel.eu

Personale. Tetti agli stanziamenti e sanatoria sulle somme già erogate

Sui contratti decentrati chiarimenti in arrivo

Arturo Bianco

■ La matassa della costituzione dei fondi per la contrattazione decentrata per il 2015 e della sanatoria dei contratti decentrati illegittimi si ingarbuglia sempre di più. Si attende che la Ragioneria generale dello Stato, con una circolare annunciata che sta avendo una lunga incubazione, possa chiarire qualche nodo. È presumibile che le prime indicazioni operative possano essere anticipate nei prossimi giorni nella circolare sul conto annuale del personale.

I chiarimenti sulla sanatoria della contrattazione decentrata illegittima riguardano, in primo luogo, l'applicazione dell'essenziale dal recupero sui singoli dipendenti che hanno percepito compensi in modo illegittimo. Per il documento che la Conferenza unificata ha adottato nel luglio del 2014 e che i ministri della Semplificazione e Pubblica amministrazione, Affari regionali ed Economia, previa registrazione da parte della Corte dei Conti, hanno fatto propria con una circolare del settembre 2014, «è in ogni caso sempre preclusa la possibilità di procedere alla ripetizione dell'indebito direttamente sui dipendenti». Per l'applicabilità di questa sanatoria a favore dei dipendenti si è nel frattempo espressa la sentenza n. 440 del 25 novembre del 2014 della Corte d'appello di Firenze, mentre il Tribunale di Taranto, sentenza 7432/2014, si è pronun-

ciato in senso opposto.

Se la si ritiene applicabile, occorre inoltre chiarire se ciò sia limitato ai soli enti virtuosi o si possa estendere a tutte le Pa. E ancora, se la "sanatoria" riguarda anche le progressioni orizzontali o è limitata alle sole indennità. Vanno inoltre chiarite le modalità attraverso cui recuperare le somme illegittimamente inserite nel fondo. Va ricordato che per la Ragioneria generale dello Stato si deve utilizzare la media aritmetica del personale in servizio, per la Corte

I DOCUMENTI

La Ragioneria generale sta ultimando la circolare ma le prime indicazioni saranno nelle istruzioni sul conto annuale

dei Conti della Lombardia e la Conferenza dei presidenti delle Regioni i risparmi effettivi e per la Conferenza unificata sono invece legittimi ambedue i metodi.

Sulla costituzione del fondo, dallo scorso 1° gennaio è venuto meno l'obbligo, previsto dall'articolo 9, comma 2-bis, del Dl 78/2010, di restare entro il tetto del 2010 e di operare un taglio in misura proporzionale alla diminuzione del personale. È nel contempo entrata in vigore la disposizione per cui dal 2015 «le risorse destinate annualmente al tratta-

mento economico accessorio sono decurtate di un importo pari alle riduzioni operate». La ratio della norma sembra essere quella di impedire che le risorse della contrattazione integrativa possano aumentare recuperando i tagli operati negli anni precedenti.

In questo senso vanno le indicazioni contenute nella circolare della Ragioneria Generale dello Stato n. 8, per la quale le risorse della contrattazione decentrata del 2015 «devono essere decurtate permanentemente di un importo pari alle riduzioni operate con riferimento all'anno 2014». Questo orientamento non è fatto proprio dalla Corte dei Conti della Puglia, parere n. 97, che fa prevalere una lettura formale del testo: «Il fondo delle risorse decentrate per il 2015 deve essere costituito con una decurtazione pari alla somma di tutte le riduzioni operate sui suddetti fondi per gli anni dal 2011 al 2014». Il parere giunge a questa conclusione anche se «tale interpretazione in alcuni casi, può condurre ad un fondo pari a zero o addirittura negativo». Con il chesi arriva al risultato di una decurtazione delle risorse per la contrattazione decentrata rispetto al 2014. Il parere è invece in linea con le indicazioni fornite dalla Ragioneria Generale dello Stato, nell'affermare che «la decurtazione da apportare riguarda, complessivamente, la parte stabile e la parte variabile del fondo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Dirigenti Rischi penali sugli incarichi senza «test» preventivo

Pasquale Monea

Il conferimento di incarichi dirigenziali senza una preventiva valutazione, e soprattutto senza previo avviso, è ormai a rischio di apprezzamento anche da parte del giudice penale, potendo integrare una violazione di legge e il conseguente vantaggio ingiusto. Questo è quanto sembrerebbe emergere da alcune valutazioni, ancora in fase iniziale, da parte di alcuni giudici penali.

Il procedimento di affidamento degli incarichi è disciplinato dall'articolo 19, comma 1-bis, del Dlgs 165/2011, in base al quale «l'amministrazione rende conoscibili, anche mediante pubblicazione di apposito avviso sul sito istituzionale, il numero e la tipologia dei posti di funzione che si rendono disponibili nella dotazione organica e i criteri di scelta: acquisisce le disponibilità dei dirigenti interessati e le valuta». Norma di principio che si applica anche alle amministrazioni regionali e locali, solo dopo l'estensione a cura della Corte Costituzionale con la decisione 324/2010, mentre in precedenza valeva un diverso orientamento: in tal senso la decisione della Corte dei Conti, sezione di controllo della Lombardia, con il parere 308/2010.

Si tratta dunque di un procedimento caratterizzato dall'evidenza pubblica e dalla selettività: l'obbligo di valutare la disponibilità degli interessati impone alle amministrazioni pubbliche di esternare le scelte effettuate, vincolate a predeterminati criteri di scelta. Ogni disposizione legislativa regionale o regolamentare locale deve essere disattesa per un'evidente prevalenza della fonte normativa primaria. Lo stesso orientamento, peraltro, è costante nelle ispezioni del Mef: l'assenza della fase valutativa e dell'adeguata pubblicità rende gli incarichi, anche interni, illegittimi e quindi potenzialmente punibili anche sot-

to l'aspetto penale. In tema la Corte costituzionale ha dichiarato incostituzionali quelle norme che consentivano l'attribuzione di incarichi non coerenti con la regola del concorso o della selezione conformemente a quanto richiesto dagli articoli 3, 51 e 97 della Costituzione (sentenze n. 217 del 2012, n. 150 e n. 149 del 2010, n. 293 del 2009 e n. 453 del 1990). Così come sono ormai privi di copertura costituzionale e legislativa gli incarichi dirigenziali di natura strettamente fiduciaria, se non nei casi di figure contigue all'organo politico che li nomina.

In giurisprudenza è costante la considerazione che la pubblicità degli incarichi da conferire (con indicazione del numero e del tipo) e dei criteri di scelta, l'acquisizione delle disponibilità degli interessati e la loro valutazione previste dalla norma siano elemento di legittimità (Corte dei Conti, sezione centrale di controllo, delibera n. 14 del 25 giugno 2010). Questi adempimenti implicano una serie di obblighi strumentali alle attività valutative vere e proprie. In particolare, comportano l'individuazione dei requisiti specifici di professionalità in funzione degli obiettivi da perseguire e della complessità della struttura interessata, nonché la puntuale determinazione dei criteri di valutazione delle competenze e delle esperienze professionali dei dirigenti che manifesteranno la loro disponibilità. Analogamente, la Cassazione già dal 2012 ha affermato che «in caso di affidamento di un incarico dirigenziale, anche se tale atto ha natura di determinazione negoziale assunta con la capacità e i poteri del privato datore di lavoro, la Pa è obbligata al rispetto delle clausole generali di correttezza e buona fede (articoli 1175 e 1375 del Codice civile), applicabili alla stregua dei principi di imparzialità e di buon andamento di cui all'articolo 97 della Costituzio-

ne. Le norme contenute nel Dlgs 165/2001, all'articolo 19, comma 1, obbligano infatti la Pubblica Amministrazione a valutazioni anche comparative, all'adozione di adeguate forme di partecipazione ai processi decisionali e a rendere noti i motivi della scelta».